mensile
spedizione in abbonamento postale
gruppo III/70 - Torino

IL MONTANARO d'Italia

rivista dell'unione nazionale comuni
comunità ed enti montani

ANNO XXIX
NOVEMBRE 1983

IL MONTANARO d'Italia
rivista dell'unione nazionale comuni comunità ed enti montani



ANNO XXIX
N. 11 - NOVEMBRE 1983

Foto di copertina:
Handicraft, Ciriè (Torino)

Direttore responsabile: **GIUSEPPE PIAZZONI**
Comitato di redazione:
dr. EDOARDO MARTINENGO, Presidente UNCEM
sen. avv. Claudio Beorchia, Presidente Commissione Tecnico-legislativa; Ing. Giovanni Cavalli, on. Giulio Colomba, prof. Pietro Aloisi, prof. Maria Teresa Valent, dr. Giovanni Scacciavillani, dr. Giuseppe Agrimi, dr. Karl Oberhauser, Luigi Martin e Ing. Salvatore Santo, capi gruppo Consiglio nazionale UNCEM; comm. Giuseppe Piazzoni, Segretario generale
Segreteria di redazione:
dr. Franco Bertoglio e dr. Massimo Bella
Direzione e redazione: 00185 ROMA
Viale Castro Pretorio 116 - Tel. 06/46.46.83 - 46.51.22
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982
Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Editore e stampa: **STIGRA - Soc. Torinese Industria Grafica - s.a.s.**
10124 TORINO - Corso S. Maurizio 14 - Tel. 011/88.56.22
CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione, abbonamenti e pubblicità: presso l'Editore

Abbonamento 1983 (11 numeri) L. 22.000 - Estero L. 30.000
Un numero L. 2.200

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale di redazione e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - V.le Castro Pretorio 116. Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. La Direzione informerà tempestivamente dell'accettazione del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

SUMMARY

INHALTSANGABE

SOMMAIRE

Riparte la riforma degli Enti Locali?

Il nuovo ordinamento delle Autonomie locali sta veramente diventando una favola alla quale, malgrado tutto, occorre credere per continuare a sperare che un giorno sia possibile a noi o ai nostri nipoti vedere finalmente assestato l'arcipelago degli Enti locali.

Su questo argomento vi sono da registrare tre fatti. Il primo, in ordine di data, è l'avvenuta presentazione al Senato da parte di un gruppo di Senatori del PCI di un disegno di legge, cui è stato assegnato il numero 133, dal titolo «Nuovo ordinamento delle autonomie locali». Il secondo è che la Camera dei Deputati nella seduta del 12 ottobre scorso ha approvato una deliberazione firmata dai capi gruppo dei Partiti della maggioranza e dal capo gruppo del Partito Comunista Italiano — analoga deliberazione è stata assunta al Senato — con la quale si costituisce una Commissione bicamerale per l'elaborazione di proposte, da sottoporre al Parlamento, per le riforme istituzionali. Dal testo della deliberazione — che pubblichiamo integralmente di seguito alla presente nota — emerge che una delle materie specifiche intorno alle quali la Commissione è chiamata ad operare è la riforma delle Autonomie locali. Il terzo fatto che vogliamo registrare è una riunione, di cui ha dato notizia la stampa, svoltasi presso il Ministero per gli Interni alla quale hanno partecipato, con il Ministro, i responsabili degli Enti locali dei partiti della maggioranza ed i Presidenti dell'ANCI e dell'UPI, per l'esame dei contenuti del disegno di legge governativo sulla riforma delle Autonomie locali.

Registrati i fatti, qualche breve considerazione. Pur apprezzando l'impegno politico del gruppo comunista del Senato non si può realisticamente dimenticare la funzione dei disegni di legge presentati dalle forze di opposizione che sostanzialmente rimane quella di promozione e di stimolo.

Come si concilia l'incarico affidato alla Commissione bicamerale di formulare proposte in materia di riforme di autonomie locali con la prospettata ripresa dell'iniziativa governativa? Occorre infatti considerare che la Commissione bicamerale deve operare «nel rispetto delle competenze istituzionali delle due Camere senza interferire nella loro attività legislativa su oggetti maturi e urgenti». *E che il problema della riforma delle autonomie sia* «maturo» *e* «urgente» *sembra sufficientemente evidente. Ultima considerazione: visto che la Commissione bicamerale ha un anno di tempo (salvo proroghe) per presentare le sue proposte ciò significa che dobbiamo definitivamente rinunciare alla speranza di andare alle elezioni amministrative del 1985 con il nuovo ordinamento delle autonomie? Credere nelle favole si fa sempre più difficile.*

* * *

Sembra giunta a conclusione, con l'emanazione del relativo decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, la istituzionalizzazione della Conferenza Stato-Regioni. Un comunicato informa che «la conferenza Stato-Regioni si occuperà in modo sistematico e permanente dei problemi e delle esigenze e realtà regionali. Questo nuovo organismo dovrà soddisfare le obiettive esigenze di una completa informazione e la necessità di una periodica consultazione tra il capo dell'esecutivo, i Ministri interessati ed i Presidenti delle Province Autonome».

La notizia, peraltro attesa, è stata accolta con valutazioni diverse sia per il merito sia per la forma (decreto) con la quale la Conferenza prende vita. Torneremo sull'argomento. Per ora ci limitiamo a constatare che la ormai annosa proposta dell'UNCEM di mettere a punto una formula od uno strumento che consenta un dialogo corretto tra le rappresentanze unitarie degli Enti locali con Governo e Parlamento è rimasta lettera morta. La conseguenza più evidente di questa carenza è che il rapporto delle Autonomie con Governo e Parlamento si manifesta per lo più, indipendentemente dalla reale capacità di rappresentanza, attraverso a protagonismi da primadonna che si affiancano a spesso profonde lacune di conoscenza, a taluni livelli, non perdonabili.

* * *

«A tempo di record rispetto ai suoi normali ritmi di lavoro la Corte Costituzionale — *rileva un comunicato ANSA* — ha accolto gran parte dei ricorsi presentati da tre Regioni a Statuto ordinario — *Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna* — contro le restrizioni amministrative e finanziarie apportate ai bilanci regionali dalla legge finanziaria del 1983 e dai decreti del 1981 e del 1983 in tema di finanza locale».

Cinque questioni di legittimità costituzionale pre-

sentate dalle tre Regioni sono state accolte. Si tratta di rilevanti questioni di principio e la sentenza della Corte non può che essere accolta con soddisfazione da chi crede profondamente nell'ordinamento regionale che va attuato con più rigoroso rispetto della Carta Costituzionale da Governo e Parlamento ma anche dalla classe politica regionale. È per questo convincimento che salutiamo con soddisfazione il pronunciamento della Corte che, accolti cinque motivi di ricorso delle Regioni, ne ha respinti altri quindici.

Tra questi sono state dichiarate infondate le questioni inerenti la facoltà di Province, Comuni e Comunità montane di consorziarsi per contrarre mutui per opere di comune interesse e la determinazione di contributi dello Stato alle Comunità montane per le spese di gestione con erogazione diretta da parte del Ministero del Bilancio. Ricordando il vecchio proverbio «Chi è causa del suo mal pianga se stesso» vien da chiedersi: a quando l'erogazione diretta dei fondi per la realizzazione dei piani di sviluppo socio-economici?

Edoardo Martinengo

La deliberazione approvata dalla Camera dei Deputati il 12 ottobre 1983

La Camera,

richiamandosi alla risoluzione n. 6-00113 presentata nella precedente legislatura dai Deputati Labriola, Bianco, Bozzi, Napolitano, Reggiani, Battaglia, e approvata dall'Assemblea nella seduta del 14 aprile 1983, ma non potuta attuare per l'intervenuto scioglimento anticipato delle Camere;

ritenuto che permangano i motivi posti in quel documento, e nell'analogo ordine del giorno contemporaneamente approvato dal Senato della Repubblica, per promuovere la costituzione di una Commissione bicamerale avente il compito di formulare proposte di riforme costituzionali e legislative, nel rispetto delle competenze istituzionali delle due Camere, senza interferire nella loro attività legislativa su oggetti maturi e urgenti, quali la riforma delle autonomie locali, l'ordinamento della Presidenza del Consiglio, la nuova disciplina dei provvedimenti d'accusa;

considerato, in particolare, che appare più che mai urgente avviare i procedimenti necessari — come si esprimeva il citato documento — «per l'adeguamento dell'ordinamento istituzionale e amministrativo, anche attraverso la revisione di disposizioni costituzionali, per il comune obiettivo di rafforzare la democrazia politica repubblicana»,

delibera

a' termini dell'articolo 22, n. 2, del Regolamento, di costituire una Commissione speciale di venti Deputati, nominati dal Presidente della Camera sulla designazione dei gruppi parlamentari, in modo da rispecchiare la proporzione tra essi, provvista dei poteri di cui agli articoli 143 e 144 del Regolamento, nonché di ogni altra facoltà di disporre dei mezzi conoscitivi e di indagine che saranno accordati dal Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato.

La Commissione costituisce, insieme con l'uguale Commissione che il Senato eventualmente intenda istituire o istituisca nella sua autonoma valutazione e deliberazione, una Commissione bicamerale.

Tale Commissione:

a) è presieduta da un suo componente eletto dalla Commissione stessa;

b) elegge nel suo seno due vicepresidenti e due segretari che, insieme con il Presidente, formano l'Ufficio di Presidenza;

c) esamina i problemi enunciati nella risoluzione n. 6-00113 già approvata nella precedente legislatura e più volte citata, e altri che interessi affrontare, formulando su di essi le opportune proposte alle Camere;

d) rassegna le sue conclusioni al Presidente del Senato e al Presidente della Camera entro un anno dalla sua prima seduta.

Il Presidente della Commissione informa periodicamente i Presidenti delle due Camere sull'attività della Commissione stessa.

Le spese necessarie per il funzionamento della Commissione ricadranno in parti uguali sui bilanci della Camera e del Senato.

(1-00013) **«Bozzi, Rognoni, Napolitano, Formica, Battaglia, Reggiani»**

3ª Assemblea nazionale UNCEM

Roma, Ergife Hotel Palace - 8, 9, 10 dicembre 1983

Tema:

«ISTITUZIONI, ECONOMIA E QUALITA' DELLA VITA IN MONTAGNA»

PROGRAMMA

giovedì 8 dicembre

ore 10 - Apertura lavori
- Saluti ed adesioni
- Relazione introduttiva del dr. Edoardo Martinengo, Presidente UNCEM, a nome della Giunta esecutiva
- Relazioni:
  1) L'economia nella realtà della montagna italiana
  2) La qualità della vita nelle zone montane
  3) Risorse della montagna

ore 15,30/17,30 - Dibattito

ore 18 - Tavola rotonda: «Crisi e ripresa economica nelle aree montane»

venerdì 9 dicembre

ore 9/13 - 15,30/17,30 - Riunione dei gruppi di lavoro:
1. L'economia nella realtà della montagna italiana (coordinatore on. dott. Maura Vagli, Vicepresidente delegato UNCEM)
2. La qualità della vita nelle zone montane (coordinatore avv. Ferdinando Facchiano, Vicepresidente UNCEM)
3. Risorse della montagna (coordinatore dr. Renato Santi, Vicepresidente UNCEM)

ore 18 - Tavola Rotonda: «Incontro con gli Enti pubblici fornitori di servizi in montagna»

sabato 10 dicembre

ore 9,30 - Prosecuzione dibattito

ore 11,30 - Rapporto dei coordinatori dei tre gruppi di lavoro

ore 12,30 - Conclusioni del Presidente dell'UNCEM
- Mozione finale (relatore Guido Gonzi, Vicepresidente UNCEM)

* * *

L'UNCEM ricorda a tutti gli amministratori montani l'importanza dell'appuntamento di Roma e li invita ad essere presenti.
Il programma-invito è stato inviato a tutti gli Enti associati.
Informazioni presso la Sede nazionale di Roma e in ogni Regione presso le Delegazioni regionali.

Finanziate le spese di gestione delle Comunità montane per il 1983

Il Decreto ministeriale per l'erogazione dei fondi stanziati dal D.L. n. 55/83 per contributi alle Comunità montane sulle spese di gestione, firmato dal Ministro del bilancio e della programmazione economica on. Bodrato il 12 luglio scorso, registrato alla Corte dei conti il 30 agosto, è stato pubblicato sulla G.U. del 7 ottobre (n. 276).

L'erogazione è prevista per l'importo totale, per le 352 Comunità montane operanti in Italia, di 20.213.549.000. A saldo per il 1983 resta da erogare un importo pari al 13% di quanto ora assegnato, ma che sarà pagato solo all'inizio del 1984 essendo iscritto a competenza per il 1983 ma a cassa del bilancio statale per il 1984.

L'entità dell'erogazione per ciascuna Comunità montana (30 milioni fissi oltre lire 1.000 per abitante) era stata comunicata dall'UNCEM tramite le Delegazioni regionali nello scorso luglio; ci auguriamo che il Ministero provveda sollecitamente al pagamento poiché anche quest'anno molte Comunità hanno dovuto fare costose anticipazioni bancarie per far fronte alle spese di ordinaria gestione.

Decreto 12 luglio 1983. - Impegno della somma di L. 20.213.549.000 per spese di gestione a favore delle Comunità montane interessate delle Regioni e Province autonome - legge 51/82, art. 36 (esercizio 1983)

IL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Visto l'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, che istituisce il fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo;

Vista la legge 23 marzo 1981, n. 93, contenente disposizioni integrative della legge n. 1102/71, recante nuove norme per lo sviluppo della montagna;

Vista la nota n. 290 del 3 febbraio 1983, con la quale si comunica che con decreto del Ministro del Tesoro del 7 gennaio 1983, n. 100009, registrato alla Corte dei conti il 17 gennaio 1983, registro n. 3, foglio n. 362, viene disposto un incremento — per l'esercizio 1983 — di lire 120 miliardi, sia in termini di competenza che di cassa, del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo ex art. 9 della legge n. 281/70;

Visto l'art. 16 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131;

Visto, in particolare, il secondo comma dell'art. 16 del sopracitato decreto-legge n. 55/83, che prevede erogazioni, a valere sull'autorizzazione di lire 120 miliardi, direttamente alle Comunità montane, per spese di gestione, in ragione di lire 20 milioni, quale quota fissa per ciascuna di esse, nonché di lire 1.000 per abitante residente nel rispettivo territorio montano;

Vista la legge di bilancio del 28 aprile 1983, n. 133;

Ritenuti acquisiti i dati di base per la determinazione delle quote di devoluzione per le Comunità montane appresso indicate;

Decreta:

Art. 1.

L'importo complessivo di L. 20 miliardi 213.549.000 è impegnato a favore delle Comunità appresso indicate, per le finalità di cui al secondo comma dell'art. 16 del decreto-legge n. 55/83, come segue:

REGIONE VALLE D'AOSTA

	Importi (in lire)
Valdigne Mont Blanc	37.386.000
Grand Paradise	38.115.000
Grand Combin	34.255.000
Del Marmore	45.672.000
Evançon	40.650.000
Monte Rosa	40.163.000
N. 4 «Monte Emilius»	49.436.000
8ª zona «Walser»	31.403.000

REGIONE PIEMONTE

	Importi (in lire)
Valli Curone, Grue, Ossona	37.877.000
Val Borbera	40.366.000
Alta Val Lemme ed Alto Ovadese	36.035.000
Alta Valle Orba - Erro - Bormida di Spigno	39.559.000
Langa Astigiana e Valbormida	36.549.000
Valli Po - Bronda e Infernotto	47.621.000
Valle Varaita	43.570.000
Valle Maira	42.149.000
Valle Grana	41.471.000
Valle Stura	39.455.000
Valli Gesso, Vermenagna, Pesio	53.481.000
Valli Monregalesi	44.179.000
Alta Val Tanaro, Mongia e Cevetta	43.535.000
Alta Langa Montana	50.473.000
Valle Antigorio e Formazza	34.089.000
Valle Vigezzo	36.368.000
Valle Antrona	31.730.000
Valle Anzasca	33.334.000
Valle Ossola	87.251.000
Val Strona	32.378.000
Cusio Mottarone	70.954.000
Val Grande	36.459.000
Alto Verbano	36.316.000
Valle Cannobina	37.137.000
Val Pellice	51.857.000
Valli Chisone e Germanasca	50.738.000
Pinerolese Pedemontano	42.531.000
Val Sangone	50.266.000
Bassa Valle Susa e Val Cenischia	82.170.000

	Importi (in lire)
Alta Valle Susa	41.216.000
Val Ceronda e Casternone	36.511.000
Valli di Lanzo	55.190.000
Alto Canavese	53.950.000
Valli Orco e Soana	40.101.000
Valle Sacra	40.970.000
Valchiusella	35.733.000
Dora Baltea Canavese	36.158.000
Valsesia	66.866.000
Valle Sessera	42.493.000
Valle di Mosso	52.376.000
Delle Prealpi Biellesi	53.384.000
Alta Valle del Cervo	31.060.000
Bassa Valle del Cervo e Valle Oropa	49.124.000
Alta Valle Elvo	39.333.000
Bassa Valle Elvo	42.985.000

REGIONE LOMBARDIA

Oltrepo Pavese	50.619.000
Alto Garda Bresciano	57.509.000
Valle Sabbia	85.201.000
Valle Trompia	130.599.000
Valle Camonica	117.189.000
Sebino Bresciano	60.626.000
Monte Bronzone e Basso Sebino	54.096.000
Alto Sebino	58.493.000
Valle Cavallina	54.541.000
Di Scalve	34.722.000
Valle Seriana Superiore	66.005.000
Valle Seriana	117.505.000
Valle Brembana	73.944.000
Valle Imagna	55.812.000
Zona 21	51.901.000
Valsassina - Valvarrone, Val d'Esino e Riviera	59.364.000
Zona 22	59.148.000
Lario Orientale	119.797.000
Triangolo Lariano	97.130.000
Lario Intelvese	57.469.000
Alpi Lepontine Meridionali	49.475.000
Alto Lario Occidentale	48.257.000
Zona 23	87.772.000
Della Valceresio	73.629.000
Della Valcuvia	67.171.000
Valganna e Valmarchirolo	46.528.000
Zona 24	70.771.000
Veddasca - Dumentina	62.110.000
Della Valchiavenna	53.714.000

REGIONE LIGURIA

Inganna	70.016.000
Pollupice	41.017.000
Alta Val Bormida	47.258.000
Del Giovo	88.876.000
Argentea	53.139.000
Della Valle Stura	41.589.000
Alta Val Polcevera	45.482.000
Alta Valle Scrivia	53.625.000
Fontanabuona	49.541.000
Alta Val Trebbia	34.489.000
Aveto - Graveglia - Sturla	39.570.000
Val Petronio	60.585.000
Alta Val di Vara	38.315.000
Della Riviera Spezzina	43.358.000
Media e Bassa Val di Vara	44.312.000
Intemelia	40.267.000
Argentina - Armea	36.413.000
Della Valle Arroscia	35.960.000
Dell'Olivo	38.905.000

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Appennino Imolese	38.044.000
Appennino Reggiano	72.941.000
Appennino Modena Ovest	40.891.000
Del Frignano	65.198.000
Dell'Appennino Cesenate	53.618.000
Dell'Appennino Faentino	46.452.000
Delle Valli del Taro e Ceno	70.987.000
Appennino Parma Est	52.072.000
Appennino Forlivese (zona 12)	49.523.000
Dell'Appennino Bolognese n. 1 (zona 8)	96.675.000
Dell'Appennino Bolognese n. 2	55.039.000
Dell'Appennino Modena Est	41.601.000
Appennino Piacentino	55.162.000

REGIONE MARCHE

Alta Val Marecchia	47.016.000
Delle Alte Valli del Fiastrone - Chienti e Nera	46.569.000
Dei Sibillini	46.738.000
Zona «L»	50.682.000
Del Montefeltro - zona B	48.146.000
Del Metauro - zona «E»	56.440.000
Alta Valle dell'Esino	80.564.000
Dell'Alto e Medio Metauro	68.668.000
Dell'Alta Valle del Potenza	48.378.000
Del San Vicino	42.127.000
Del Catria e del Nerone	63.771.000
Del Tronto	59.235.000

REGIONE ABRUZZO

Amiternina	102.993.000
Campo Imperatore - Piana di Navelli	41.450.000
Sirentina	40.479.000
Valle del Giovenco	50.337.000
Marsica 1	110.397.000
Valle Peligna	46.377.000
Valle Roveto	48.667.000
Alto Sangro e Altopiano delle Cinquemiglia	46.554.000
Vestina	44.124.000
Della Maiella e del Morrone	48.892.000
Della Laga - zona M	92.337.000
Del Vomano - Fino e Piomba - zona N	52.243.000
Del Gran Sasso - zona O	56.855.000
Della Maielletta	45.049.000
Aventino Medio Sangro	42.610.000
Medio Sangro	36.703.000
Val Sangro	36.393.000
Medio Vastese	51.627.000
Alto Vastese	42.963.000

REGIONE MOLISE

Matese	55.815.000
Molise Centrale	100.311.000
Cigno - Valle Biferno	41.155.000
Fortore Molisano	59.472.000
Trigno - Medio Biferno	45.874.000
Monte Mauro	46.374.000
Del Volturno	45.255.000
Centro Pentria	59.303.000
Alto Molise	47.682.000
Sannio	40.669.000

REGIONE CALABRIA

Alto Ionico	66.634.000
Pollino	77.678.000
Alto Tirreno	58.997.000
Appennino Paolano	96.225.000
Del Savuto	59.666.000
Silana	77.406.000
Sila Greca	54.096.000
Destra Crati	89.011.000
Busento	45.652.000
Serre Cosentine	45.882.000
Unione delle Valli	47.488.000
Dell'Alto Crotonese	52.226.000
Presila Catanzarese	81.116.000
Monti Reventino	70.938.000
Fossa del Lupo	54.387.000
Del Versante Ionico	52.204.000
Serre Calabre	49.946.000
Dell'Alto Mesima	53.341.000
Stilaro - Allaro	39.064.000
Limina	38.994.000
Aspromonte Orientale	54.817.000
Versante Ionico Meridion.	54.065.000
Versante dello Stretto	61.880.000
Versante Tirrenico Merid.	44.803.000
Versante Tirrenico Settentr.	44.734.000

REGIONE TRENTINO - ALTO ADIGE

Provincia autonoma di Bolzano

Valle Venosta	61.071.000
Distrettuale Burgraviato	77.896.000
Valle Isarco	68.770.000
Valle Salto Sciliar	68.712.000
Valle Pusteria	94.379.000
Comprensoriale Oltradige - Bassa Altesina	83.421.000
Alta Valle Isarco	46.920.000

Provincia autonoma di Trento (comprensori)

Della Valle di Fiemme	47.433.000
Di Primiero	39.832.000
Bassa Valsugana e del Tesino	54.154.000
Alta Valsugana	69.076.000
Valle dell'Adige - C 5	176.801.000
Valle di Non	65.178.000
Valle di Sole	44.578.000
Delle Giudicarie	63.336.000
Alto Garda e Ledro	66.288.000
Della Vallagarina	106.317.000
Ladino della Valle di Fassa	38.188.000

REGIONE FRIULI - VENEZIA GIULIA

Della Carnia	76.067.000
Canal Ferro - Val Canale	45.149.000
Del Gemonese	42.764.000
Delle Valli del Torre	44.231.000
Valli del Natisone	43.703.000
Pedemontana del Livenza	47.389.000

	Importi (in lire)
Meduna Cellina	55.955.000
Val d'Arzino - Val Cosa Val Tramontina	39.250.000
Del Collio	35.464.000
Del Carso	61.168.000

REGIONE VENETO

Agordina	53.422.000
Dell'Alpago	40.454.000
Cadore - Longaronese Zoldano	42.443.000
Bellunese	107.341.000
Centro Cadore	47.176.000
Del Comelico e Sappada	40.727.000
Feltrina	87.519.000
Valle del Boite	43.822.000
Del Grappa	37.827.000
Delle Prealpi Trevigiane	45.386.000
Del Baldo	46.493.000
Della Lessinia	62.940.000
Alto Astico e Posina	43.515.000
Dall'Astico al Brenta	46.228.000
Agno Chiampo	52.659.000
Leogra Timonchio	43.568.000
Altopiano dei Sette Comuni	51.436.000
Del Brenta	40.934.000

REGIONE TOSCANA

Della Lunigiana	85.835.000
Delle Apuane	51.524.000
Della Garfagnana	62.470.000
Alto Mugello - Mugello - Val di Sieve	97.738.000
Alta Versilia	49.270.000
Area Lucchese	38.170.000
Appennino Pistoiese	59.912.000
Val di Bisenzio	40.443.000
Pratomagno	38.563.000
Val di Cecina	56.958.000
Del Casentino	64.446.000
Alto Tevere Valtiberina	61.770.000
Monte Amiata	65.656.000
Dell'Elba e Capraia	57.705.000
Colline Metallifere	43.546.000
Colline del Fiora	46.501.000
Cetona	35.114.000
Media Valle Serchio	61.914.000

REGIONE UMBRIA

Alto Tevere Umbro	99.568.000
Dell'Alto Chiascio	86.540.000
Monte Subasio	88.619.000
Monti del Trasimeno	33.199.000
Valnerina	44.653.000
Monti Martani e del Serano	47.581.000
Amerino «Croce di Serra»	33.386.000
Monte Seglia e Selva Meana	36.419.000
Zona F - Valle del Nera e M. S. Pancrazio	39.249.000

REGIONE LAZIO

Gronde Monti Ausoni	58.962.000
Valle del Comino	56.864.000
Valle del Liri	80.603.000
Alta Tuscia Laziale	30.825.000
Dei Cimini	50.338.000
Monti della Tolfa	39.283.000
Monti Sabini Tiburtini - Cornicolani Prenestini	66.028.000
Dei Monti Lepini	100.245.000
«Monti Ernici»	111.137.000
5ª zona «Montepiano Reatino»	62.530.000
Dell'Aniene	65.823.000
Castelli Romani e Prenestini	62.508.000
Della Sabina	34.443.000
Del Velino	42.037.000
Del Salto Cicolano	42.794.000
Del Turano	41.011.000
Dei Monti Aurunci	66.528.000

REGIONE SARDEGNA

Osilo Ploaghe	38.790.000
Susassu Anglona	38.870.000
Gallura	61.902.000
Del Logudoro	44.647.000
Monte Acuto	57.002.000
Goceano	44.802.000
Marghine Planargia	64.977.000
Del Nuorese	113.342.000
Zona X	69.948.000
Ogliastra	77.768.000
Zona XII	52.206.000
Zona XIII	50.178.000
Zona XIV	47.015.000
Del Barigadu	45.089.000
Arci Grighine	41.975.000
Dell'Alta Marmilla	41.306.000
Zona XVIII	74.878.000
Zona XIX	110.738.000
Del Mulargia e Flumendosa	35.015.000
Zona XXI	54.160.000
Del Basso Sulcis	51.143.000
Zona n. 23	70.283.000
Serpeddì	102.618.000
Zona XXV	30.932.000
N. 4 «Riviera di Gallura»	97.987.000

REGIONE SICILIA

Valle Alcantara	48.201.000
Zona B	42.377.000
Tifeno Peloritana «zona C»	52.025.000
Zona D	71.138.000
Nebrodi - zona E	68.918.000
Zona Q «Eolie»	42.488.000
Etnea - Zona F	100.307.000
Iblea - zona G	80.418.000
Madonie - zona H	103.249.000
Corleonese - zona N	76.762.000
Zona I - Dell'Alto Salso	73.503.000
Zona L - Erei	67.347.000
Zona M - Erice	68.538.000
Della Quisquina - zona P	61.751.000
Monrealese - zona O	61.660.000

REGIONE BASILICATA

Marmo-Platano	55.403.000
Melandro	53.721.000
Alto Basento	121.541.000
Camastra - Alto Sauro	44.848.000
Alto Agri	62.461.000
Lagonegrese	79.126.000
Medio Sinni - Pollino - Raparo	57.535.000
Val Sarmento	38.484.000
Medio Basento	49.276.000
Basso Sinni	49.653.000
Medio Agri-Sauro	53.085.000
Alto Bradano	64.133.000
Del Vulture	87.000.000

REGIONE CAMPANIA

Monte S. Croce	44.146.000
Matese	63.775.000
Monte Maggiore	36.790.000
Titerno	48.480.000
Alto Tammaro	49.355.000
Del Fortore	59.461.000
Taburno	45.383.000
Ufita	90.908.000
Alta Irpinia	78.960.000
Partenio	63.780.000
Vallo di Lauro e Baianese	46.518.000
Valle dell'Irno	51.092.000
Terminio Cervialto	91.398.000
Della Penisola Sorrentina	73.878.000
Penisola Amalfitana	85.373.000
Alto e Medio Sele	63.000.000
Tanagro	44.096.000
Vallo di Diano	79.716.000
Alburni	52.239.000
Del Calore Salernitano	64.890.000
Alento - Monte Stella	50.236.000
Del Gelbison e del Cervati	50.453.000
Lambro e Mingardo	68.308.000
Bussento	53.995.000

REGIONE PUGLIA

Del Sub-Appennino Dauno Meridionale	73.250.000
Del Gargano	143.951.000
Murgia Sud Orientale	84.957.000
Della Murgia Nord Occid.	91.461.000
Sub-Appennino Dauno Settentrionale	60.104.000

Art. 2.

L'onere relativo graverà, per l'esercizio 1983, sul capitolo 7081 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Bilancio e della programmazione economica.

Il presente decreto sarà trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, addì 12 luglio 1983

Il Ministro: Bodrato

Registrato alla Corte dei conti, addì 30 agosto 1983

Registro n. 1 Bilancio, foglio n. 384

Incontri Regioni-Governo per la finanza locale

«L'incontro con il Ministro Longo e con il Sottosegretario Fracanzani, delegato per i problemi della finanza regionale, è risultato concreto e positivo». Lo ha affermato il Presidente della Regione Lombardia, Guzzetti, che guidava la delegazione delle Regioni al Ministero del Bilancio, per esporre le obiezioni delle Regioni allo schema di bilancio preventivo '84 predisposto dal Governo.

Guzzetti, a nome delle Regioni, ha confermato di condividere gli obiettivi del Governo per il contenimento della spesa pubblica, facendo però rilevare che solo per le Regioni è stata osservata la legislazione esistente in materia di inflazione programmata, mentre questo non è avvenuto a livello centrale, per cui la crescita delle risorse regionali rispetto al tasso di inflazione ha fatto registrare una perdita reale del 19%.

Si è inoltre cercato di inserire nei fondi trasferiti per gli investimenti regionali anche i finanziamenti del FIO e dell'Agricoltura, per cui di fatto si vengono ad espropriare competenze e finanziamenti propri delle Regioni.

Tutto questo in assenza di qualsiasi iniziativa per consentire alle Regioni l'introduzione di forme di autonomia impositiva più volte sollecitata per consentire autonomi investimenti produttivi in carenza di risorse dello Stato.

La delegazione delle Regioni — ha dichiarato il Presidente Guzzetti al termine dell'incontro — ha elencato una serie di *tagli* che minacciano di comprimere fortemente la capacità di iniziativa dei governi regionali: dalla riduzione complessiva di 11.509 miliardi della quota per investimenti (pari al 22%), alla riduzione del fondo investimenti per la sanità da 4.420 a 750 miliardi, incidendo gravemente sulle possibilità di interventi strutturali, indispensabili per ridurre la spesa sanitaria corrente, che tutti dicono di voler controllare.

Commenti negativi delle Regioni riprendono anche la prospettiva di una riduzione di 110 miliardi, in termini reali, del fondo nazionale trasporti (da 3.300 a 3.190 miliardi), e la ventilata anticipazione al 1984 di investimenti programmati per il 1985-'87, pari a 520 miliardi, senza alcuna garanzia per i finanziamenti negli anni successivi.

A giudizio della Delegazione regionale, l'incontro ha permesso di registrare una positiva disponibilità da parte del Ministro Longo, che ha mostrato di raccogliere gran parte delle obiezioni.

Per quanto riguarda la questione dell'autonomia impositiva, i rappresentanti del Governo hanno convenuto che con la legge finanziaria alcune forme di autonomia impositiva possono essere anticipate, in attesa della riforma della finanza regionale.

Anche per quanto riguarda il fondo investimenti per l'occupazione, si è riconosciuto che esso deve restare ciò che è attualmente: cioè uno strumento per investimenti straordinari e aggiuntivi, e non per espropriare competenze e finanziamenti che sono propri delle Regioni.

Il Ministro Longo ha anche concordato sul fatto che sulle Regioni gravano eccessivi vincoli di destinazione e di settorialità dei finanziamenti: perciò, già con il bilancio '84, ci si propone di apportare adeguati correttivi, valutando altresì l'opportunità di aumentare in base al tasso programmato di inflazione tutti i canali di finanziamento regionale.

Nel corso dell'incontro è stata infine smentita la notizia secondo la quale il Governo intenderebbe tagliare i fondi perequativi per gli enti locali, fondi che saranno invece mantenuti.

Il Presidenze Guzzetti, al termine dell'incontro, ha riferito che nuovi incontri, sui temi specifici, si svolgeranno nei prossimi giorni.

Legge quadro per il turismo ed enti montani

Pietro Aloisi *

Lo spunto per le considerazioni che seguono a proposito della Legge quadro per il turismo 17-5-1983 n. 217, mi viene offerto in parte dall'opportunità di aggiungere qualche precisazione al commento alla Legge da parte del Segretario generale dell'UNCEM comm. Piazzoni, comparso sul n. 9 (settembre '83) de «*Il Montanaro d'Italia*», ma soprattutto dalla convinzione che i Comuni montani e le Comunità montane abbiano un preminente interesse ad offrire la loro collaborazione nella fase di attuazione della Legge medesima da parte delle Regioni.

Intanto occorre subito sgombrare il campo dall'equivoco, già fatto circolare da qualche parte e nel quale pare sia caduto anche l'amico Piazzoni nel suo commento, per il quale le costituende Aziende di Promozione Turistica sarebbero le sostitute, a causa del loro livello comprensoriale, dei disciolti Enti Provinciali per il Turismo.

Invero sia gli E.P.T. che le Aziende Autonome di Turismo, alcune delle quali erano già a livello territoriale sovracomunale, sono stati sciolti, a mente del penultimo comma dell'art. 4 della legge quadro. Ne deriva che le nuove AA.PP.TT., i cui ambiti territoriali dovranno essere individuati con legge regionale, non saranno né le sostitute degli EE.PP.TT., né le sostitute delle AA.AA.TT., ma degli organismi nuovi, a livello comprensoriale, il cui ambito territoriale dev'essere definito, come si è detto, con legge regionale, in base alla accertata rilevanza turistica.

La precisazione non è pretestuosa, in quanto, tenendo conto dello spirito e della lettera della legge quadro, occorre evitare il rischio, facendo coincidere l'ambito territoriale con quello di un'intera provincia, di far rientrare dalla finestra uno dei due enti turistici soppressi, le cui funzioni non erano, e meno che mai potrebbero essere nel futuro, quelle che la Legge quadro assegna alle costituende AA.PP.TT.

Su quanto detto, per altro, ha assunto una posizione chiara ed inequivocabile l'Associazione Nazionale Aziende Turismo (che sarebbe la consorella dell'UNCEM che associa gli enti turistici), la quale ha individuato che le caratteristiche delle nuove Aziende di Promozione Turistica, «*per la denominazione, per lo status, per i compiti, per gli ambiti intercomunali, per il personale e per le entrate*», così come è stabilito dalla legge quadro, sono le stesse delle attuali Aziende di soggiorno, cura e turismo. Verranno a cambiare pertanto solo gli ambiti territoriali e saranno aumentati e meglio precisati i compiti.

Ciò detto, appare di tutta evidenza che ci sono almeno due motivi per i quali gli enti montani, e pertanto la stessa UNCEM, non possono rimanere indifferenti rispetto al modo nel quale verrà attuata la legge quadro per il turismo.

Il primo è che, laddove il territorio delle costituende AA.PP.TT. è classificato totalmente o parzialmente montano, occorre verificare immediatamente se non sia possibile — ed in molti casi lo è — farne coincidere gli ambiti da individuare con le delimitazioni territoriali di una Comunità montana o, in talune situazioni, di più Comunità montane.

Tenendo conto delle competenze che la legge quadro assegna ai Comuni, in primo luogo quella di deliberare la percentuale di aumento dell'imposta di soggiorno, non può sfuggire la necessità di instaurare fra gli enti locali e le nuove Aziende di Promozione turistica una proficua collaborazione, nel rispetto della rispettiva autonomia gestionale e d'iniziativa, in modo da evitare interventi nel settore in contrasto fra loro ed inutile spreco di risorse, le quali ultime saranno tanto più cospicue ed efficaci quanto più saranno destinate alla realizzazione di programmi di sviluppo, o di rilancio turistico, preventivamente concordati.

A prescindere dal fatto che una siffatta impostazione servirebbe anche ad evitare inutili conflitti, non v'è chi non veda quanto la coincidenza degli ambiti territoriali faciliti il compito dello studio e dell'approvazione dei programmi di sviluppo turistico.

Il secondo motivo riguarda invece la complementarietà degli interventi, essendo lo sviluppo turistico in generale strettamente fondato non soltanto sulla promozione e la propaganda per la conoscenza della zona e per la valorizzazione delle sue risorse naturali e del suo patrimonio artistico e culturale, nonché sulla promozione e l'attuazione di manifestazioni, spettacoli e così via, che sono compiti di competenza diretta delle Aziende di Turismo, ma anche sull'ade-

* Capo gruppo PSI nel Consiglio nazionale dell'UNCEM.

guamento delle infrastrutture e della disciplina urbanistica-economica del territorio, che spetta essenzialmente agli enti locali.

Si pensi, ad esempio, quali implicazioni di disciplina urbanistica del territorio, in molti casi intercomunale, comporti il rilancio di una stazione termale o di una stazione sciistica.

Orbene, è noto che l'Associazione Nazionale delle Aziende di Turismo e le affiliate Associazioni regionali (le corrispondenti degli enti montani sono l'UNCEM e le sue Delegazioni regionali) hanno già preso posizione, offrendo esplicitamente alle Regioni la loro collaborazione per l'individuazione degli ambiti territoriali delle costituende Aziende di Promozione Turistica e chiedendo, al fine di evitare confusione, la massima chiarezza nella formulazione delle Leggi regionali in materia di ripartizione dei compiti.

Mi pare, a conclusione, non solo utile, ma anche necessario che l'UNCEM si faccia promotrice di una intesa con l'AS.A.TUR., anche al fine di creare un fronte più vasto di autonomie locali, che, in tempi — salvo rare eccezioni — non certo felici di rinascente centralismo burocratico e di resistenza alle deleghe, si faccia carico di evitare talune non esaltanti esperienze del passato in materia di delimitazioni territoriali, di corretto trasferimento di competenze e di coinvolgimento dei poteri locali nella fase di formazione dei programmi regionali.

Riuniti a Marina di Massa i Segretari delle Comunità montane

Primo Convegno nazionale di studio dell'ANASCOM

Con la fattiva collaborazione della Comunità montana delle Apuane, si sono riuniti a Marina di Massa dal 7 al 9 ottobre 1983 per un primo Convegno nazionale di studio i segretari delle Comunità montane aderenti all'ANASCOM.

Tre riunioni plenarie, diverse riunioni dei gruppi di studio, una seduta del Consiglio nazionale dell'Associazione hanno occupato i tre giorni di lavoro, interrotti solo — sabato 8 ottobre — per un'escursione alle famose Cave di marmo ed una visita del Cantiere-scuola per marmisti gestito dalla Comunità montana.

Oltre ai problemi specifici della categoria, il Convegno ha consentito, particolarmente con le relazioni del Presidente Giarletta e del Vice Presidente Racca, di fare il punto sui principali problemi giuridico-amministrativi delle Comunità.

Al termine, in seduta plenaria, sono stati approvati due documenti predisposti dai gruppi di studio su temi di vivissimo interesse: bilanci delle Comunità montane e applicazione negli enti montani del nuovo contratto di lavoro per i dipendenti degli enti locali.

Torneremo sull'argomento nel prossimo numero, data l'attualità e l'importanza dei temi suddetti.



Unione nazionale comuni comunità enti montani

SEDE CENTRALE	00185 ROMA Viale del Castro Pretorio, 116 - tel. 06/465.122 - 464.683 (segr. telef. perman.) Orario d'ufficio: 8-14; martedì, mercoledì, giovedì anche 15-17; sabato chiuso
DELEGAZIONI REGIONALI	
PIEMONTE	10123 TORINO - presso Assessorato Prov. Montagna - Via Lagrange, 2 - tel. 011/546.571
VALLE D'AOSTA	11100 AOSTA - Consorzio BIM - Piazza Narbonne, 16 - tel. 0165/23.68
LIGURIA	16124 GENOVA - Salita S. Francesco, 4 - tel. 010/291.470
LOMBARDIA	20124 MILANO - presso Ass. Reg. Enti Locali - Via Fabio Filzi, 22 - XXII piano - tel. 6262.4818
Provincia autonoma TRENTO	38100 TRENTO - presso Consorzio BIM Adige - Piazza Centa, 13 - tel. 0461/25.732
Provincia autonoma BOLZANO	39100 BOLZANO - Consorzio Comuni - Lungotalvera S. Quirino, 10 - Tel. 0471/38.101
VENETO	32043 CORTINA D'AMPEZZO - Presso Comunità montana Valle del Boite - Via Marconi, 3/A tel. 0436/60.668
FRIULI-VENEZIA GIULIA	33100 UDINE - presso Ente Friulano Economia Montana - P.za Patriarcato, 3 - tel. 0432/22.804
EMILIA-ROMAGNA	40124 BOLOGNA - presso I.S.E.A. - Via Marchesana, 12 - tel. 051/231.999
TOSCANA	55023 BORGO A MOZZANO (LU) - presso Comunità montana Media Valle Serchio - via Umberto I - tel. 0583/88.346
MARCHE	60044 FABRIANO (Ancona) - presso Comune - tel. 0732/35.77
UMBRIA	06100 PERUGIA - via M. Fanti, 2 - tel. 075/66.717
LAZIO	00185 ROMA - Viale del Castro Pretorio, 116 - tel. 06/464.064 - 474.0387
ABRUZZO	67100 L'AQUILA - presso Comunità montana Amiternina - Via Marrelli, 77 - tel. 0862/62.033
MOLISE	86100 CAMPOBASSO - presso ASCOM - Via Roma, 65 - tel. 0874/95.703
CAMPANIA	80133 NAPOLI - presso ERSAC - P. Maria Cristina di Savoia, 40 - tel. 081/685.311 int. 268
PUGLIA	71100 FOGGIA - presso Consorzio Gargano - Viale C. Colombo, 243 - tel. 0881/33.140
BASILICATA	85100 POTENZA - Piazza 18 Agosto, 1 - tel. 0971/20.079
CALABRIA	88100 CATANZARO - Via Padre Antonio da Olivadi
SICILIA	90139 PALERMO - presso ASACEL - Via Emerico Amari, 8 - tel. 091/580.479 - 588.643
SARDEGNA	09100 CAGLIARI - Viale Regina Elena, 7 - tel. 070/662.516

Assoggettate immediatamente a contribuzione previdenziale le variazioni della retribuzione pensionabile

Folco Maggi

Con l'emanazione del decreto legge 12 settembre 1983, n. 463, è stato introdotto un elemento di grande novità nel vigente sistema di contribuzione previdenziale a carico dei dipendenti iscritti alle Casse pensioni facenti parte degli istituti di previdenza, nonché degli enti loro datori di lavoro.

L'art. 2 — comma 21 — dispone infatti che a partire dal 1° gennaio 1984 le variazioni di carattere generale del trattamento economico di attività di servizio che dovessero intervenire a favore delle categorie di dipendenti iscritti alle Casse pensioni facenti parte degli istituti di previdenza, derivanti da leggi, da norme regolamentari o da contratti collettivi di lavoro, sono assoggettate a contributo, anche nel corso dell'anno, dalla data di effetto dei miglioramenti stessi, con le modalità di cui all'art. 37 del R.D.L. 3-3-1938, n. 680, convertito nella legge 9-1-1939, n. 41, e successive modificazioni.

Mentre l'attuale sistema prevede che i contributi previdenziali a carico del datore di lavoro (Comune - Provincia - Comunità montana - USL etc.) e del dipendente vengono determinati in misura fissa e costante sulla base della retribuzione annua pensionabile individuata al 1° gennaio di ogni anno, indipendentemente dalle variazioni che la stessa dovesse subire nel corso dell'anno per effetto dell'attribuzione al dipendente di benefici economici derivati da leggi, norme regolamentari o contrattuali, quello ipotizzato e disciplinato con la norma sopra richiamata consente, anzi impone, di variare la contribuzione previdenziale a carico del datore di lavoro e del dipendente in rapporto al variare, naturalmente con la stessa decorrenza, della retribuzione pensionabile.

In buona sostanza, mentre con il vecchio sistema le variazioni del trattamento economico che avvenivano nel corso dell'anno assumevano rilievo ai fini della contribuzione previdenziale unicamente dal 1° gennaio dell'anno successivo, con il nuovo sistema tali variazioni assumono rilievo immediato.

Appare evidente il sostanziale beneficio economico che ne deriverà a decorrere dal 1° gennaio 1984 per le casse pensioni facenti parte degli istituti di previdenza, con l'entrata a regime della norma che si esamina.

È sufficiente ricordare infatti che gli accordi di lavoro per il personale degli enti locali e delle USL prevedono forme di scaglionamento dei benifici contrattuali nell'arco di vigenza dei contratti. Or dunque i benefici economici che andranno a maturare ad esempio il 1° luglio 1984 saranno con il nuovo sistema immediatamente assoggettati a contribuzione previdenziale, così pure le variazioni di contingenza, gli scatti biennali, la maturazione delle classi stipendiali e, ove ci fossero, anche i passaggi di livello.

Non vi è dubbio che il nuovo sistema porterà denaro fresco nelle casse degli istituti di previdenza e nel contempo incrementerà il prelievo contributivo a carico dei dipendenti i quali dovranno sopportare un esborso maggiore ed immediato che altrimenti con il vecchio sistema avrebbero avuto rimandato all'anno successivo.

Ad un esame obiettivo e distaccato, si può tuttavia affermare che il nuovo sistema di prelievo contributivo appare più razionale e adeguato a rispondere alle forti variazioni del trattamento economico dei dipendenti per effetto soprattutto dei vari meccanismi di indicizzazione, segnatamente in periodi di elevata inflazione come quelli passati e presenti.

La norma in questione, sostituendo un sistema di prelievo contributivo sostanzialmente statico con uno dinamico — capace di adeguarsi di volta in volta alle variazioni della base contributiva — appare tardiva per i notevoli riflessi economici che avrebbe potuto avere nel recente passato proprio per l'elevato tasso di inflazione che rapidamente gonfiava i salari.

Un'altra considerazione può essere aggiunta ed è quella che gli incrementi retributivi previsti dai contratti di lavoro non hanno tenuto conto — né potevano — dell'incidenza del nuovo prelievo contributivo a carico dei dipendenti che riduce il potere di acquisto dei salari.

È, comunque, una norma che va nella direzione di un sempre maggiore avvicinamento tra il sistema previdenziale dei pubblici dipendenti e quello dei dipendenti privati soggetti alla normativa INPS.

La norma in questione, infatti, va messa in relazione con un'altra disposizione legislativa introdotta con la legge 26 aprile 1983, n. 131, in sede di conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 28-2-1983, n. 55, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale 1983.

L'art. 30 — terzo comma — dispone infatti che per le Casse pensioni dipendenti enti locali, sanitari ed insegnanti degli istituti di previdenza, la retribuzione annua contributiva, definita dagli artt. 12, 13 e 14 della legge 11 aprile 1955, n. 379, è costituita dalla somma degli emolumenti fissi e continuativi dovuti come remunerazione per l'attività lavorativa.

È un altro passo verso l'avvicinamento delle posizioni dei due sistemi previdenziali, quello pubblico e quello privato.

La normativa sopra richiamata sostituisce quella dettata dall'art. 15 della legge 5-12-1959, n. 1077 che recita: «*La retribuzione annua contributiva definita dagli artt. 12, 13 e 14 della legge 379/55, è la risultante degli emolumenti fissi e continuativi o ricorrenti ogni anno che costituiscono la parte fondamentale della retribuzione corrisposta, ai sensi delle vigenti disposizioni legislative o regolamentari ovvero dei con-*

tratti di lavoro, come remunerazione per la normale attività lavorativa richiesta per il posto ricoperto».

A ben vedere, sono venute meno, con la nuova disposizione legislativa, alcune condizioni che oggettivamente limitavano la portata della vecchia normativa ed il suo campo di applicazione, atteso che gli emolumenti ancorché fissi e continuativi — il carattere della ricorrenza ogni anno è del tutto scomparso —, per essere inclusi nella retribuzione annua contributiva dovevano rispondere ad un requisito essenziale e cioè quello di «*costituire la parte fondamentale della retribuzione*», quest'ultima ulteriormente individuata e delimitata a quella corrisposta come remunerazione per «*la normale attività lavorativa richiesta per il posto ricoperto*».

La nuova normativa elimina tutte le condizioni e limitazioni della precedente e dispone in modo semplice ma inequivocabile che tutti gli emolumenti fissi e continuativi dovuti come remunerazione per l'attività lavorativa costituiscono la retribuzione annua contributiva.

Alla luce delle considerazioni sopra esposte, non pare dubbio che tutte le indennità previste dai vigenti contratti di lavoro per il personale degli enti locali e delle Unità sanitarie locali, fanno parte della retribuzione annua contributiva sol che abbiano, per espressa definizione, carattere fisso e continuativo ancorché non ne sia stata prevista in modo esplicito la pensionabilità, obbligo peraltro non richiesto come invece lo è per i dipendenti dello Stato.

D'altra parte l'oggettivazione «*fissa e costante*» ripetutamente usata dalle parti contraenti per definire le indennità — comprese quelle per il coordinamento — non lascia margini di dubbio sul fatto che esse rientrano nel concetto di «*emolumenti fissi e continuativi dovuti come remunerazione per l'attività lavorativa*» e come tali hanno il carattere della pensionabilità in quanto, appunto, elementi costitutivi della retribuzione annua contributiva, ai sensi dell'art. 30 — terzo comma — della legge 131/83.

In ultima analisi, il legislatore non ha fatto altro che adeguarsi e far proprio il recente indirizzo giurisprudenziale che anche sotto l'impero della vecchia normativa ha ritenuto, ad esempio, di dover considerare pensionabile l'indennità di tempo pieno dei medici ospedalieri, contrariamente alla posizione rigidamente sostenuta dalla C.P.D.E.S., per il fatto che la stessa aveva carattere fisso e continuativo e doveva considerarsi parte fondamentale della retribuzione.

Le proposte della Giunta regionale toscana per Associazioni intercomunali, USL, leggi di spesa e di delega

Il Presidente della Regione Toscana Gianfranco Bartolini, ha trasmesso al Consiglio regionale una comunicazione dal titolo «Regioni e autonomie locali: le questioni istituzionali». Si tratta dell'adempimento di un impegno preso prima della pausa estiva per offrire al Consiglio il quadro più aggiornato e completo della politica istituzionale della Regione, in una fase in cui la Giunta va ridisegnando gli assetti normativi e programmatici.

Bartolini parte dalla constatazione che una caduta del ruolo politico delle Regioni porterebbe inevitabilmente a una emarginazione delle autonomie locali dal processo di risanamento e di rinnovamento del Paese. Rischi opposti sono infatti quelli del rafforzamento delle tendenze rivendicazionistiche nei confronti del Governo centrale o della politica del giorno per giorno. Per la Regione Toscana le politiche istituzionali non rappresentano un fatto a sé stante, ma lo strumento decisivo per intervenire sulle questioni dello sviluppo, per far sì che le istituzioni siano finalmente al servizio dello sviluppo. Uno dei limiti del dibattito istituzionale di questi ultimi tempi, è stato invece quello di aver separato le questioni economiche da quelle istituzionali, provocando così il loro progressivo esaurirsi su un terreno metodologico e astratto.

Il programma del Governo sembra mostrare nuove disponibilità a lavorare in direzione di una ricomposizione unitaria delle molteplici diverse esperienze maturate in questi anni. Anche per questo, prosegue Bartolini, è arrivato il momento di proporre al dibattito nazionale l'esperienza toscana: non certo per imporla rispetto ad altre di diversa natura, ma anzi per arricchirla. In una situazione complessa come quella attuale infatti anche i migliori esperimenti a livello locale hanno il fiato corto se non si confrontano col Paese.

La comunicazione si sofferma quindi sul significato della proposta istituzionale toscana: è arrivato il momento di tirare le fila delle passate esperienze e di unificarle in una proposta che, tenendo conto delle difficoltà incontrate, porti a regime il meccanismo istituzionale. D'altra parte le scelte maturate in questi anni, sulle quali si può discutere, non sono comunque il frutto di un'astratta ingegneria istituzionale, ma si fondono sulle esigenze e sulle esperienze verificate nel passato.

Certo il disegno toscano presenta limiti di non poco conto: alcuni possono essere ascritti a nostre carenze di indirizzo nei confronti delle associazioni intercomunali, ma altre anche al fatto che non è possibile creare isole di efficienza in uno scenario complessivamente contraddittorio e irrisolto. Le associazioni intercomunali infatti sono solo un momento della più complessiva strategia istituzionale.

Passando poi sul terreno della normativa, Bartolini ricorda che, dopo anni di positive esperienze, è arrivato il momento di definire con chiarezza i meccanismi della programmazione. Oggi non può più essere sufficiente la buona volontà degli amministratori: si presenta con forza l'esigenza di definire i punti fermi e le regole per garantire il funzionamento del processo a regime. È questo il senso della legge sulle procedure che sarà presentata a breve scadenza.

Oggi da molte parti proviene una richiesta a semplificare: la Giunta non è certo insensibile a questa osservazione, che nasce da giuste esigenze, ma bisogna aver chiaro che le novità sembrano sempre complicazioni e che la via più facile, ma improponibile, è quella del semplice ritorno al passato, ad un modello cioè che in nessun modo garantirebbe il coordinamento e il controllo dei centri di spesa. E questo è invece il nostro obiettivo primario, sostiene Bartolini.

La proposta istituzionale della Regione mira infatti a superare l'alternativa tra un'eccessiva moltiplicazione dei centri di spesa e un ritorno ad antiche gerarchie. In questa direzione si muove la nuova legislazione di spesa, della quale il Consiglio sta già esaminando il primo provvedimento, che ha tre obiettivi: la creazione di un unico strumento di distribuzione delle risorse finanziarie della Regione; un confronto continuo con gli operatori attraverso i cosiddetti «progetti contrattati»; il tentativo di disegnare un ruolo specifico per la Provincia. In questo più avanzato scenario la stessa delega non può restare qualcosa di separato dalla programmazione, ma ne deve divenire strumento: la comunicazione apre il dibattito sul possibile superamento della delega, per procedere all'attribuzione definitiva delle funzioni agli enti giudicati più idonei a svolgerle.

A questo punto Bartolini si sofferma sulle associazioni intercomuanli. Premesso che in merito va lamentata tuttora una diffusa disinformazione, un giudizio sul loro funzionamento non può non tener conto del quadro complessivo in cui esse si collocano e che, come abbiamo visto, è tuttora in costruzione. Certo siamo in presenza di situazioni molto differenziate, specialmente tra quelle piccole e periferiche, di accertata funzionalità, e quelle dei centri urbani, dove sono maggiori le difficoltà e in qualche caso la delimitazione territoriale non appare pienamente convincente. Purtroppo in molte realtà le associazioni sono state vissute più come un'esigenza della Regione che dei Comuni. Come correttivo all'attuale situazione, la Giunta propone: di non attribuire deleghe alle associazioni, ma ai Comuni, ferma restando la facoltà per la Regione di fare svolgere le attività in forma associata quando la dimensione comunale risulti improponibile; garantire che negli esecutivi siano presenti i sindaci dei comuni, affinché non nascano atteggiamenti diversi o addirittura contraddittori rispetto alle politiche delle singole amministrazioni.

Per quanto riguarda infine le USL, Bartolini ricorda che le proposte della Regione dovranno misurarsi con gli esiti del dibattito nazionale attualmente in corso e che la sede deputata alla discussione sulla sanità è il piano sanitario regionale, di imminente presentazione. Per il momento la comunicazione presenta due considerazioni sulle quali si dovrà intervenire: il carattere pletorico dei comitati di gestione delle USL e il fatto, ormai sperimentato, che non tutte le attività gestionali trovano espressione ottimale in questa dimensione decentrata.

Circolare del Ministero della Sanità sul D.L. n. 463/1983

A fine settembre scorso il Ministro della Sanità, on. Costante Degan, ha fatto pervenire alle Regioni, alle Province autonome, a vari Ministeri nonché all'ANCI e all'UNCEM, una circolare illustrativa dei provvedimenti contemplati nel decreto-legge 12-9-1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica.

La circolare — di cui pubblichiamo integralmente il testo —, esauriente e precisa, costituisce un interessante contributo al fine di puntualizzare gli aspetti più significativi del decreto, anche in relazione alla sua applicazione pratica e agli adempimenti previsti.

Circolare 17-9-1983, n. 67

I provvedimenti contenuti nel decreto-legge 12-9-1983, n. 463, si muovono nella logica del programma governativo, inteso a realizzare il necessario contenimento della spesa pubblica finalizzato al rilancio dell'economia, unitamente alla razionalizzazione dei servizi e all'avvio di un programma moralizzatore del settore pubblico.

La rilevata connessione con il programma governativo emerge dalla presenza, a fianco delle misure rivolte al contenimento della spesa, di significativi interventi diretti a realizzare una maggiore responsabilizzazione degli operatori, lo snellimento di procedure ed, in generale, una più efficace azione organizzativa dei servizi e delle strutture.

Ciò premesso, si ritiene di dover sottolineare gli aspetti più qualificanti ed innovativi della manovra e di richiamare l'attenzione sugli adempimenti di maggior rilevanza, allo scopo di stimolare il massimo impegno nei momenti istituzionali coinvolti per la uniforme ed efficace applicazione delle varie disposizioni.

1. MISURE URGENTI IN MATERIA SANITARIA

1.1. Partecipazione alla spesa sanitaria ed esenzioni (artt. 10 e 11)

Per l'assistenza farmaceutica vengono ribaditi i criteri e le misure di partecipazione alla spesa in vigore, con la sola innovazione del tetto massimo relativo alla quota di partecipazione sul prezzo dei farmaci, che è elevato da L. 10.000 a L. 20.000 per ricetta.

Si precisa che i galenici officinali contenuti nell'allegato n. 4 dell'accordo nazionale recante la disciplina dei rapporti con le farmacie, reso esecutivo con D.P.R. 15-9-1979, sono prescrivibili con onere a totale carico del S.S.N., e quindi con esenzione da ogni forma di partecipazione alla spesa compresa quella relativa alla quota fissa di lire 1.000 per ricetta.

Non sono invece prescrivibili i prodotti galenici officinali per uso umano di cui all'elenco-indice del «Formulario nazionale» richiamato dal 5° comma dell'art. 10.

Tale regime si applica fino alla determinazione dei prezzi da parte del CIP che dovrà aver luogo entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge in esame.

Per quanto riguarda la partecipazione alla spesa per le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio, sono state confermate le misure in vigore, ad eccezione di quella relativa al limite massimo nei casi di prestazioni plurime contenute in una unica prescrizione, che è stata elevata da lire 45.000 a L. 50.000.

Sono state, altresì, confermate le esenzioni previste dalla precedente normativa. Al riguardo si ricorda che ai fini della determinazione dei limiti massimi di reddito, continua ad applicarsi il 6° comma dell'art. 12 della legge 26 aprile 1982, n. 181, che prevede la detrazione da ciascun reddito di lavoro dipendente e di pensione della somma di L. 2.280.000 o quella minore fino a concorrenza del reddito medesimo.

1.2. Verifica della veridicità delle autocertificazioni (art. 11, comma 8° e comma 10°)

Per quanto riguarda le autocertificazioni previste per il godimento della esenzione dalla partecipazione alla spesa, il comma 8° dell'art. 11 prescrive che devono riportare per ciascun componente della famiglia il numero di codice fiscale e l'indicazione dell'ufficio al quale sono state presentate le dichiarazioni dei redditi cui le autocertificazioni stesse si riferiscono. Si richiama l'attenzione sulla necessità della scrupolosa osservanza della disposizione, considerato che l'acquisizione dei dati richiesti è strumentale rispetto alle operazioni di verifica.

È stato confermato che le Unità sanitarie locali devono verificare la veridicità di almeno il 3% delle autocertificazioni: tale percentuale costituisce il limite minimo delle verifiche da effettuare; ove le strutture lo consentano, nonché nelle situazioni in cui si abbiano elementi di sospetto di diffusa evasione, è opportuno che l'attività di controllo sia adeguatamente estesa.

Le verifiche devono essere eseguite su tutte le autocertificazioni acquisite in ciascun anno ed essere completate entro il 31 dicembre dell'anno stesso.

È necessario che le operazioni di verifica siano ispirate ad obiettivi di efficacia ed imparzialità. A tal fine appare indispensabile che le USL predeterminino i criteri in base ai quali si procederà alla selezione dei casi da assoggettare a verifica. Si suggerisce in proposito di tener presenti gli elementi che fanno presumere più elevate probabilità di evasione avendo riguardo anche agli orientamenti adottati dagli Uffici finanziari. Per individuare in concreto i destinatari dell'accertamento all'interno delle aree definite dagli anzidetti criteri, si ritiene che il ricorso al metodo del sorteggio offra le massime garanzie di imparzialità.

Le verifiche devono avere per og-

getto i dati anagrafici, quelli relativi alla composizione del nucleo familiare, le eventuali condizioni di invalidità, il reddito dichiarato, ed ogni altro elemento utile relativo al possesso dei requisiti necessari per l'esenzione.

Le USL possono rivolgersi agli uffici finanziari, nonché agli Uffici comunali, ai quali gli uffici delle imposte trasmettono, per la partecipazione all'accertamento dei redditi delle persone fisiche, copie delle dichiarazioni annuali (vedi art. 44 del DPR 29 settembre 1973 n. 600, come modificato dall'art. 13 della legge 13 aprile 1977 n. 114).

In caso di riscontrata non veridicità della autocertificazione, l'USL che ha proceduto alla verifica segnalerà il fatto alle autorità competenti per ogni riflesso di ordine penale, fiscale, ecc. e provvederà alla revoca dell'esenzione concessa, nonché al recupero delle somme connesse all'indebito godimento del beneficio.

Si segnala infine la necessità di un adeguato flusso informativo, da attivare da parte delle Regioni, in merito alle autocertificazioni e agli accertamenti, anche ai fini dell'esercizio dei poteri di controllo sostitutivo previsti dal 10° comma dell'art. 11 del decreto-legge.

1.3. Attività organizzatorie, controlli sistematici ed indagini campionarie (art. 11)

Particolare impegno deve essere rivolto allo svolgimento delle attività previste dal 9° e 10° comma dell'art. 11, essendo esse finalizzate alla razionalizzazione dei servizi e alla rilevazione di fenomeni che comportano spreco di risorse rispetto ai bisogni effettivi.

Ai fini dell'applicazione della norma sugli interventi sostitutivi di cui al 10° comma dello stesso art. 11, si precisa che i principali adempimenti rilevanti per la configurazione delle ipotesi di inerzia o di ingiustificato ritardo da parte delle USL, delle Regioni e delle Province autonome sono, oltre a quelli relativi alla verifica delle autocertificazioni, i seguenti:

a) controlli sistematici e indagini campionarie sulle prestazioni farmaceutiche rilasciate dai medici convenzionati, con obbligo di comunicare i risultati al Ministero della Sanità e alla Regione (art. 11, comma 9°, D.L. 12 settembre 1983, n. 463, e articolo 1 2° comma, legge 7 agosto 1982, n. 526);

b) controlli sistematici e indagini campionarie sulle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio eseguite presso gli ambulatori e strutture private convenzionati, con obbligo di comunicare i risultati al Ministero della Sanità e alla Regione (articolo 11, comma 9°, D.L. 12 settembre 1983, n. 463 e art. 3, 1° comma, legge 7 agosto 1982, n. 526);

c) riorganizzazione del lavoro nei laboratori di analisi cliniche e di radiologia pubblici, anche attraverso l'introduzione di turni lavorativi, al fine di realizzare la piena utilizzazione e la massima produttività delle strutture (art. 3, 2° comma, legge 7 agosto 1982, n. 526);

d) soppressione, trasformazione e concentrazione di servizi nelle USL eccedenti o non essenziali rispetto ai requisiti minimi previsti dal P.S.N. (articolo 5, 2° comma, legge 7 agosto 1982, n. 526);

e) attività connesse al sistematico aggiornamento degli elenchi dei cittadini utenti del S.S.N. assistibili dai medici di medicina generale e dai pediatri convenzionati (art. 7, legge 7 agosto 1982, n. 526).

Si ritiene di dover chiarire che i campioni da costruire ai fini dei controlli di cui alle lettere *a*) e *b*) devono essere significativi in relazione al numero complessivo delle prescrizioni e alla rilevanza economica dei fenomeni oggetto dell'indagine. La prescritta sistematicità dei controlli comporta che essi rivestano carattere di attività ordinaria da svolgere mediante l'organizzazione stabile di adeguate strutture.

Anche in ordine agli adempimenti di cui al presente paragrafo appare indispensabile l'attivazione di specifici flussi informativi.

Si sottolinea, infine, l'esigenza che le Regioni ed i Commissari di Governo pongano in essere quanto necessario per verificare l'attuazione delle disposizioni in questione, al fine anche di operare o promuovere il prescritto intervento sostitutivo.

1.4. Interventi sull'ordinamento delle USL (artt. 16 e 17)

La modifica dell'art. 49 della legge 833/78 contenuta nell'art. 16 si muove nella logica degli interventi di adeguamento del modello organizzativo della USL rispetto alle esigenze emerse nella prima attuazione del SSN.

Le attribuzioni demandate al Coordinatore amministrativo dell'Ufficio di direzione in materia di stato giuridico e trattamento economico del personale e il superamento dell'invio al CO.RE.CO. dei relativi provvedimenti rappresentano l'avvio di un processo innovativo teso a responsabilizzare e qualificare maggiormente le funzioni di direzione nella USL, nonché a snellire le procedure e i controlli sugli atti. Si precisa che il riferimento ai provvedimenti indicati all'art. 10, 2° comma, del D.P.R. 30 giugno 1972 n. 748 ha carattere esaustivo e, pertanto, esorbitano dalla competenza del Coordinatore amministrativo altri provvedimenti, come ad esempio accordi locali in attuazione del contratto unico nazionale per il personale delle USL.

La costituzione dei collegi dei revisori in via straordinaria risponde all'esigenza di attivare con immediatezza su tutto il territorio nazionale la funzione di controllo interno, in quanto determinante per il buon andamento della gestione della USL. Tale esigenza assume aspetti di particolare rilievo in connessione ai termini previsti per gli adempimenti di cui al successivo articolo 18.

L'art. 17 del decreto-legge fissa per la costituzione, in via ordinaria, del predetto organo di controllo interno, il termine perentorio del 12 ottobre 1983.

Si rappresenta pertanto l'urgenza che le regioni e le USL pongano in essere con immediatezza tutti gli adempimenti di rispettiva competenza, onde consentire la costituzione dei Collegi dei revisori in via ordinaria entro il termine predetto.

I Commissari di Governo sono invitati a sollecitare le Regioni e le USL perché provvedano nei sensi suindicati. Qualora, comunque, rilevino situazioni per le quali è da prevedere sin d'ora l'impossibilità della costituzione in via ordinaria del predetto organo, segnaleranno le situazioni stesse a questa Amministrazione provvedendo, altresì, alle contestuali designazioni di competenza. Per tutte le altre ipotesi di mancata costituzione dell'organo in via ordinaria, i Commissari di Governo, scaduto il termine del 12 ottobre, forniranno immediatamente i nominativi per la costituzione dei Collegi in via straordinaria.

1.5. Accertamento dell'eventuale disavanzo e approvazione dei bilanci di previsione (artt. 18 e 19)

L'art. 18 prescrive che entro il 30 novembre 1983 il Comitato di gestione accerti l'eventuale disavanzo della gestione di competenza dell'esercizio 1983, risultante alla data del 31 agosto precedente e quello presunto alla data del 31 dicembre successivo. Sui predetti accertamenti si pronuncia il collegio dei revisori entro il 31 gennaio 1984.

Scopo della norma è la ricognizione dell'effettiva situazione finanziaria delle USL per consentire, in caso di disavanzo, la tempestiva adozione da parte delle stesse USL dei necessari provvedimenti di contenimento della spesa.

L'art. 19 risponde all'esigenza più volte avvertita di correlare le carenze temporali del bilancio delle USL a quelle dell'Amministrazione statale, e di por-

re le USL medesime nelle condizioni di programmare le proprie azioni ed attività in un quadro di certezza previsionale.

2. MISURE URGENTI IN MATERIA PREVIDENZIALE

Il decreto-legge in esame contiene anche disposizioni in materia previdenziale, sulle quali si ritiene di dover richiamare l'attenzione per le connessioni con i compiti delle USL.

2.1. Controllo dello stato di malattia dei lavoratori dipendenti assentatisi dal lavoro (art. 5)

Si richiama l'attenzione sull'opportunità che le USL, al fine di fronteggiare tempestivamente e compiutamente le esigenze dei servizi indicati al 10° comma dell'art. 5, preordinino le necessarie misure organizzative, previa intesa con le sedi locali dell'INPS.

È appena il caso di sottolineare la rilevanza degli interventi nel quadro degli obiettivi di politica economica e sociale del Governo.

2.2. Visite mediche per il controllo della permanenza dello stato invalidante dei soggetti beneficiari della legge 2 aprile 1968, n. 482 (art. 9)

Nei casi in cui l'USL sia investita delle competenze in materia di controlli sulla permanenza dello stato invalidante dei soggetti beneficiari della legge 2 aprile 1968, n. 482, si rappresenta l'esigenza che venga utilizzato allo scopo personale medico in possesso di adeguata qualificazione professionale.

2.3. Estensione della codificazione effettuata dall'Amministrazione finanziaria a tutti i soggetti per i rapporti con le gestioni previdenziali e assistenziali (art. 1)

Il 3° comma dell'art. 1 prevede che entro il 30 giugno 1984 la codificazione effettuata dall'Amministrazione finanziaria verrà estesa anche al settore sanitario.

Al riguardo, mentre si fa riserva di indicazioni operative dopo le necessarie intese con l'Amministrazione finanziaria, si rappresenta la opportunità che le Regioni e le USL soprassiedano da iniziative (ad es. nuova codifica degli assistiti), che potrebbero risultare in contrasto con il nuovo sistema.

2.4. Ulteriori adempimenti a carico delle USL.

La USL in qualità di datore di lavoro, è tenuta ad una pluralità di adempimenti previsti dagli artt. 1, 2, 4 ed 8.

Si ritiene opportuno raccomandare la più scrupolosa osservanza delle disposizioni citate, con particolare riguardo:

— al rispetto dei termini previsti per i versamenti contributivi (art. 1, art. 2) nei confronti degli istituti previdenziali, ivi compreso l'ENPAM;

— alla possibilità di regolarizzazione delle posizioni pregresse entro il nuovo termine del 31 ottobre 1983 (art. 2).

Si fa rilevare che la normativa citata, nel consentire la regolarizzazione di situazioni pregresse, non tollera la formazione o il permanere di stati di inadempimento, dai quali deriverebbero ingiustificabili oneri finanziari a carico del SSN con conseguente assunzione di responsabilità anche amministrative.

Incontro a Pisa degli Assessori regionali alla Sanità sulla situazione del Servizio sanitario nazionale

Ridimensionamento nella copertura dei bisogni sanitari dei cittadini eliminando l'erogazione «gratuita» di alcune prestazioni; introduzione di strumenti atti a conseguire il massimo di efficienza e di efficacia del sistema; riequilibrio finanziario con interventi sul versante delle entrate: sono queste le indicazioni emerse all'incontro degli assessori regionali alla sanità e di quelli al bilancio che si sono riuniti il 23 e 24 settembre scorso a Pisa per discutere dei problemi dell'assistenza sanitaria in Italia. Un incontro questo che ha avuto lo scopo di individuare proposte concrete che i Presidenti delle Regioni sottoporranno al Presidente del Consiglio, Craxi.

Il problema principale della sanità è senza dubbio il deficit finanziario. Le Regioni considerano importante, per risolverlo, allargare la base contributiva attraverso l'eliminazione sia delle aree di evasione e di erosione, sia delle perequazioni esistenti nel prelievo contributivo fra diverse categorie di cittadini. Lo Stato, da parte sua, deve intervenire a copertura di quelle attività già esercitate dagli enti locali e da altre amministrazioni (igiene pubblica, interventi di prevenzione, assistenza psichiatrica) corrispondente alla spesa storica precedentemente assunta da tali enti e riassorbita nel bilancio statale. Inoltre lo Stato deve farsi carico della quota di spesa corrispondente alla parte di popolazione non dotata di redditi e che affida le sue necessità assistenziali alla solidarietà nazionale.

Gli assessori alla sanità e quelli al bilancio hanno poi rilevato che interventi di contenimento sono anche possibili sul versante delle spese, con scelte tese a razionalizzare il sistema sanitario. Fra queste una diversa politica del farmaco (prezzi, prontuario, modifica delle confezioni); una rigorosa definizione delle incompatibilità nell'ambito di una diversa regolamentazione del «convenzionato esterno» e del suo regime autorizzato; una coerente politica del personale, per una sua più efficace utilizzazione, a partire dalla definizione e concreta introduzione di procedure per la mobilità. Altre forme di intervento con specifico riferimento alla modifica dell'assistenza medica di base — per gli assessori regionali — aprono gravi preoccupazioni e richiedono, prima di una loro eventuale adozione uno specifico contributo.

L'esigenza di contenimento della spesa non può tuttavia non tener conto delle questioni dello sviluppo in generale riaffermando, al contempo, l'esigenza di interventi coordinati e programmati all'interno dei quali ogni livello istituzionale e gestionale deve trovare vincoli e comportamenti coerenti.

Nel corso della riunione gli assessori regionali al bilancio e alla sanità hanno fatto il punto anche sulla situazione finanziaria per quanto riguarda il 1983: le Regioni stimano in 4.300 miliardi il fabbisogno per colmare il deficit ed evitare così il collasso del servizio sanitario. Se lo Stato non ritiene di apportare le conseguenti variazioni al bilancio sarà dunque necessario, per le Regioni, ricorrere al credito.

A Città di Castello un convegno sulla psichiatria

Dal 7 al 9 settembre scorso si è svolto a Città di Castello un convegno sul tema «*Crisi della psichiatria e pratica medica nella trasformazione della scienza contemporanea*», promosso dalla Regione Umbria, dalla Comunità montana - USL Alto Tevere Umbro e dalle Province di Perugia e Terni.

Il convegno ha visto convenire un gran numero di partecipanti, che hanno affollato le sale del circolo «Tifernate» dove gli organizzatori hanno predisposto, per consentire a tutti di seguire i lavori, l'impianto video a circuito chiuso.

Nell'aprire i lavori, l'Assessore regionale alla Sanità della Regione Umbria, Velio Lorenzini, ha dichiarato la disponibilità ad esaminare ambiguità e contraddizioni della Legge 180 solo in funzione di modificazioni dalle quali possano uscire potenziati tutti i valori che hanno ispirato le battaglie della psichiatria anti-istituzionale.

Lorenzini, che ha preso la parola dopo il saluto del Sindaco di Città di Castello, Giuseppe Pannacci, e del Presidente della Comunità montana-USL Alto Tevere Umbro, Angelo Zigrino, ha sottolineato come «*la "180" e la riforma sanitaria siano strettamente legate*», individuando altresì nella sfasatura tra il cammino della riforma sanitaria e quello della riforma dell'assistenza una delle principali difficoltà per l'attuazione della legge 180. Lorenzini ha quindi denunciato l'esistenza di manovre per scardinare la "180": «*mi riferisco* — ha detto — *a quei critici che sono precisi nel mettere in rilievo le disfunzioni del nuovo ordinamento psichiatrico, ma non sono altrettanto espliciti nel dichiarare a quali rimedi pensano di ricorrere. La denuncia delle contraddizioni attuali dell'assistenza psichiatrica può infatti avere due sbocchi: un ritorno al passato o un maggiore impegno nell'attuare nuovi principi*».

È stato Fabrizio Ciappi, psichiatra del Centro di Igiene mentale di Perugia, a spiegare i motivi e le finalità del convegno: «*esso* — ha detto — *rappresenta il punto approssimativo di approdo di un lungo itinerario di ricerca; l'occasione (al di là di qualsiasi intenzione celebrativa dei risultati, pur importanti, ottenuti in Umbria dai processi di trasformazione della risposta psichiatrica) per condurre una riflessione sul terreno scientifico, per disporre di un'ottica diversa rispetto a quella con la quale siamo abituati a leggere i nostri problemi. Siamo convinti* — ha spiegato ancora il dr. Ciappi — *che il terreno sul quale è possibile consolidare le nostre conquiste (proprio per fornire argomenti e credibilità a qualsiasi discorso di innovazione sul piano politico, istituzionale e normativo) sia quello di interrogarci sui contenuti scientifici della nostra esperienza, di trovare risposte forti all'attuale incertezza rispetto alle funzioni che la psichiatria è chiamata ad assolvere, alla indefinizione dei suoi oggetti, alla mollezza del suo apparato teorico e al carattere aleatorio delle sue attuali prospettive*».

Nel concludere il dr. Ciappi ha aggiunto che è necessario uscire da ogni forma di conoscenza settoriale, per poter rifondare in maniera comunicabile ed efficace i presupposti scientifici del nostro agire.

Molto seguita ed apprezzata — dopo l'intervento del prof. Raffaello Misiti del C.N.R. — la relazione del prof. Paolo Rossi, ordinario di storia della filosofia dell'Università di Firenze. Affrontando il tema «*Scienze della natura e scienze dell'uomo: alternative e convergenze*», l'illustre studioso ha tracciato un quadro degli autori e delle posizioni scientifiche e filosofiche intorno al problema del rapporto tra scienze naturali e scienze sociali, tra natura e cultura, fornendo uno stimolante ed articolato panorama dello stato del problema. Il messaggio che se ne può trarre, ha concluso il prof. Rossi, è quello che non bisogna chiudere il problema entro sterili dicotomie, come se si trattasse delle due facce reciprocamente escludentisi di una stessa moneta.

La XXXV Assemblea della CEA a Wiesbaden

Ha avuto luogo a Wiesbaden (Germania Federale) la 35ª Assemblea generale della CEA, Confederazione europea dell'agricoltura. L'assemblea, cui hanno partecipato oltre cinquecento delegati delle organizzazioni agricole e forestali di venti paesi europei, è stata inaugurata il 26 settembre alla presenza del Presidente della Repubblica, di Ministri del Governo federale e del Governo dell'Assia. È stata presieduta dal Presidente della CEA, neo senatore Michel Souplet (Francia).

La delegazione italiana comprendeva i Vice Presidenti per l'Italia dr. Emo Capodilista (Confagricoltura) e Micolini (Coldiretti) e rappresentanti delle predette confederazioni, della Federconsorzi, dell'Insud. Per l'UNCEM era presente il Segretario generale Piazzoni.

L'assemblea si è conclusa, dopo quattro intense giornate di lavori a commissioni, con l'approvazione di alcuni documenti riassuntivi dei lavori svolti e con appelli ai parlamenti e ai governi dei Paesi europei.

Riportiamo i testi dei documenti più significativi che possono interessare gli operatori delle zone montane, tradotti da Pina Bisceglie.

Intervenendo alla Commissione forestale, Piazzoni ha parlato delle iniziative in atto in Italia per lo studio dei problemi connessi all'inquinamento atmosferico e alle piogge acide, citando lo studio del prof. Francesco Pantani dell'Università di Firenze.

Per quanto attiene i problemi dell'economia montana e delle aziende a tempo parziale, l'Assemblea ha fatto proprio il documento approvato nelle giornate di studio dell'Euromontana, che abbiamo riportato sul n. 7/8, pag. 23 di questa rivista.

Minaccia all'esistenza delle foreste, dei campi e dei corsi d'acqua per l'inquinamento atmosferico in futuro

La 35ª Assemblea generale della Confederazione europea dell'Agricoltura (CEA) ha avuto luogo dal 26 al 30 settembre 1983 sotto la presidenza di Michel Souplet (Francia). Presa conoscenza delle allarmanti relazioni della 4ª Commissione (Economia forestale) e del Comitato speciale per la protezione dell'ambiente, constata quanto segue:

1. Già nel 1967 la 19ª Assemblea generale della CEA ha attirato l'attenzione sulla minaccia costituita dall'inquinamento atmosferico per i paesaggi, la vita e la salute e per rivendicare alcuni provvedimenti per ridurla. Tuttavia nel frattempo i provvedimenti adottati si sono rivelati insufficienti e a breve ottica. Così, la costruzione di strade sempre più trafficate ha avuto come effetto la dispersione sistematica sulla vasta area europea di pericolose particelle di sostanze nocive come l'anidride solforosa e l'acido nitrico che i grandi impianti termici e le installazioni industriali producono in 20/30 tonnellate annuali. Vi si aggiungono poi i gas di scappamento della circolazione ed altri emettitori di sostanze nocive.

2. Negli ultimi due anni i danni causati dall'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lunga distanza si sono drammaticamente accentuati: la morìa delle foreste nei paesi industriali al centro dell'Europa preannuncia una vasta catastrofe ecologica, mai verificatasi prima. Specie nelle regioni povere di basi (Norvegia, Svezia, ecc.), numerosi corsi e specchi d'acqua sono biologicamente morti a causa di un grado eccessivo di acidità. Anche i suoli utilizzati a scopi agricoli sono minacciati dall'aumento continuo del grado di acidità. I provvedimenti presi dalle aziende agricole e silvicole sono costosi, eppure poco adatti a rimediare stabilmente: solo la vera riduzione di emissioni inquinanti può interrompere la catastrofe.

3. I danni che le sostanze nocive dell'aria provocano alle foreste non riguardano solo la distruzione degli alberi e dei popolamenti silvicoli. Già da decenni causano danni latenti impercettibili nelle foreste che rallentano la loro crescita e causano in numerose regioni perdite sensibili di sostanza silvicola. Il legname prodotto dalle foreste costituisce la materia prima industriale rinnovabile più importante. Ma la foresta non produce solo legname. Esercita anche una serie di altre funzioni vitali ugualmente sostanziali per l'economia pubblica, e cioè: contributo alla sicurezza di approvvigionamento d'acqua potabile, livellamento dei mutamenti climatici, protezione del suolo dall'erosione, depuramento dell'aria e conservazione dello spazio ricreativo per il turismo e la villeggiatura.

I danni alla foresta da parte delle sostanze nocive dell'atmosfera non solo causano perdite economiche, la cui dimensione supera da un anno all'altro le spese sostenute per una riduzione delle immissioni, ma anche una minaccia all'esistenza stessa della foresta.

Dato che la foresta costituisce l'ecosistema più importante la cui esistenza è indispensabile per la natura del suo insieme e quindi anche per la conservazione delle molteplici specie vegetali e animali, i danni alle foreste cau-

sati dalle sostanze nocive dell'aria sono la colpa più grande che l'uomo abbia commesso verso la natura, l'agricoltura e la silvicoltura; un ostacolo di valore incalcolabile.

Appello per un'azione immediata e decisa

1. Il suolo, l'acqua e l'aria sono la base di produzioni naturali indispensabili per l'agricoltura e la silvicoltura e la loro condizione intatta costituisce la premessa essenziale per la produzione di alimenti sani e per la qualità della vita.

Allo stato attuale delle cose non ci si può aspettare a breve termine una riduzione sensibile del peso imposto alle superfici agricole e silvicole e ai laghi e quindi nemmeno ad una riduzione dei danni.

La CEA esige quindi una immediata azione nel seguente modo: le sostanze nocive devono essere combattute alla fonte con una serie di provvedimenti tra cui l'adattamento dei limiti di tolleranza per le emissioni dei grandi impianti di riscaldamento, la riduzione del grado di calore dei riscaldamenti domestici e limiti di tolleranza dei gas di scappamento. Tutti gli sforzi per economizzare l'energia e per incoraggiare l'uso di energie rinnovabili vanno sviluppati nell'ottica della riduzione dei danni.

3. L'efficacia dei provvedimenti in questione dipende in modo determinante dal successo degli sforzi per condurre tutti gli Stati europei, orientali e occidentali, ad agire in concerto tra loro. La *«Convenzione sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lungo termine»* dell'ECE/ONU rappresenta un primo passo in tal senso, che deve essere seguito da provvedimenti efficaci.

4. Le aziende agricole e silvicole colpite si trovano gravemente minacciate nella stessa esistenza e non possono più sopportare i danni già causati e che saranno ancora causati dall'inquinamento provocati da molte fonti per cui in una grande regione non è possibile attribuire la responsabilità ad un solo inquinante. Bisogna quindi indennizzare i danni con mezzi pubblici, se non si può stabilire il diretto colpevole. Ma l'agricoltura e la silvicoltura vogliono le foreste, i campi e l'acqua sani, piuttosto che indennizzi finanziari.

5. La CEA richiama insistentemente l'attenzione dei responsabili politici sulla gravità della situazione e rivendica provvedimenti immediati ed efficaci per ridurre l'emissione di inquinanti in modo continuo e radicale, per mobilitare le scienze e la ricerca e diffondere i loro risultati a livello internazionale. In particolare le decisioni già assunte dai vari governi devono essere subito seguite dall'attuazione.

6. L'opinione pubblica deve sempre essere informata della gravità della situazione.

7. Un'agricoltura e una silvicoltura sane assicurano milioni di posti-lavoro in Europa e contribuiscono considerevolmente al prodotto nazionale lordo. Gli inquinamenti atmosferici costituiscono invece gravi danni anche per l'economia nazionale, se si bilanciano i danni e le economie negli investimenti a corto termine. Gli agricoltori e i silvicoltori europei seguiranno con attenzione l'azione dei governi a fronte del grande pericolo.

Appello della CEA ai governi dei Paesi europei e all'opinione pubblica: «Non "razionalizzate" le politiche agricole più del necessario»

1. Cinquecento rappresentanti delle organizzazioni degli agricoltori e silvicoltori con le relative cooperative, organismi mutualistici e di credito, costituenti la Confederazione Europea dell'Agricoltura, riuniti in Assemblea generale a Wiesbaden dal 26 al 30 settembre 1983, hanno deciso all'unanimità di lanciare questo appello ai governi dei Paesi europei e all'opinione pubblica.

2. Il perseverare della crisi economica mette l'agricoltura europea a dura prova. Il costo elevato dell'energia, l'aumento del dollaro e quello dei tassi di interesse, l'inflazione, la recessione e la disoccupazione, il rallentamento dei consumi e degli scambi mentre colpiscono a diversi livelli l'economia dei Paesi europei, danneggiano tutti gli agricoltori europei: i costi di produzione sono in costante aumento, mentre il potere pubblico esercita una pressione sui prezzi agricoli; i margini di profitto si riducono e quindi, con essi, il livello di vita e le possibilità di investimento.

3. All'inizio degli anni settanta, il reddito degli agricoltori si avvicinava all'obiettivo di parità contemplato dalle *leggi verdi*, ed al livello di vita equo previsto dal Trattato di Roma. Attualmente, questi obiettivi si allontanano nuovamente e, nella maggior parte dei nostri Paesi, la politica agricola non ha potuto impedire uno sganciamento dei redditi agricoli rispetto alle altre professioni.

4. Tuttavia, l'opinione pubblica, a causa della crisi, sembra ignorare la situazione degli agricoltori concentrando la propria attenzione sul miraggio di bassi prezzi mondiali e su ciò che detta opinione pubblica rimprovera all'agricoltore europeo: ricevere sovvenzioni onerose che lo indurrebbero a produrre troppo e a prezzi troppo elevati ostacolando in tal modo la competitività dell'economia europea, mentre, d'altro canto, si accumulerebbero delle eccedenze difficilmente vendibili.

5. I governi stessi alle prese con gli indici e spinti a ridurre le spese pubbliche, ne attribuiscono, in primo luogo, la responsabilità all'agricoltura. Un progetto di *razionalizzazione* della politica agricola comune, in seno alla Comunità Europea, mira a modificare e soprattutto a frenare, nonché addirittura a ridurre, l'aumento della produzione agricola europea, ciò che comporterebbe serie conseguenze sul reddito degli agricoltori.

6. Gli agricoltori europei sono coscienti di ciò che la situazione economica mondiale, il ristagno della domanda europea e l'assottigliarsi dei mezzi di pagamento di numerosi paesi importatori e, specialmente, dei paesi in via di sviluppo, possono rendere necessaria la loro partecipazione ad un migliore controllo della produzione di alcuni prodotti, o ad una migliore competitività di altri prodotti agricoli; essi chiedono di partecipare alla definizione ed alla realizzazione di una tale politica. Ma non si decideranno mai ad accettare l'imposizione di una politica che avrebbe quale conseguenza una più ampia apertura del loro mercato alla produzione dei Paesi Terzi.

L'agricoltura europea deve conservare le sue capacità di esportazione. Gli agricoltori europei devono poter ottenere un'equa remunerazione del loro lavoro e del loro capitale, come pure il diritto ad uno statuto speciale ed alle previdenze alla pari degli altri cittadini.

7. La Confederazione Europea dell'Agricoltura mette in guardia i governi dei Paesi europei contro i rischi che esisterebbero, sotto la copertura della *razionalizzazione*, nel modificare profondamente gli obiettivi fondamentali della politica agricola così come sono stati definiti fino ad ora.

8. Milioni di aziende familiari ripartite su tutto il territorio europeo hanno costituito il tessuto rurale della civiltà europea. Tale struttura accettata

e riconosciuta dalla politica agricola ha permesso all'agricoltura europea di apportare un contributo decisivo al progresso economico e sociale dell'Europa: essa garantisce all'Europa la sicurezza alimentare; fornisce, essa stessa, impieghi ad un immenso complesso agro-alimentare attraverso i settori a monte e a valle; partecipa all'equilibrio della bilancia commerciale; mantiene una popolazione rurale e contribuisce all'equilibrio economico delle regioni; valorizza e salvaguarda il suolo, le acque ed il paesaggio. In tal modo le condizioni della produzione agricola in Europa non sono paragonabili a quelle dei grandi Paesi terzi esportatori mondiali, né al loro naturale ambiente economico.

9. Ogni cambiamento troppo brutale della politica agricola potrebbe distruggere questo fragile equilibrio inducendo gli agricoltori ad allontanarsi, scoraggiando l'insediamento dei giovani. Ne conseguirebbe l'abbandono della vita rurale in zone sempre più vaste e la relativa degradazione del paesaggio con serie conseguenze sul turismo; una perdita dell'attività produttiva per l'economia europea e conseguentemente una riduzione d'impieghi ed un accresciuto squilibrio della bilancia commerciale.

10. Nel lanciare questo appello ai governi dei Paesi europei, la Confederazione Europea dell'Agricoltura spera che gli stessi prendano più coscienza della necessità di mantenere un'agricoltura dinamica e prospera con misure adeguate di politica agricola, ma anche di bilancio, economica, regionale, sociale, fiscale. Non si tratta soltanto dell'interesse dell'Europa e della sua sicurezza alimentare, ma si tratta anche di un necessario contributo alla sicurezza alimentare mondiale.

Le condizioni necessarie per mantenere una azienda agricola familiare sana

1. La 35ª Assemblea generale della Confederazione Europea dell'Agricoltura (CEA) che si è tenuta dal 26 al 30 settembre a Wiesbaden (Germania) ha preso conoscenza delle deliberazioni della 2ª Commissione (Agricoltori nella società) riunita sotto la presidenza di C. Dobler (Germania) circa il rapporto di Carlo Lingua (Italia) su «*Le condizioni necessarie per il mantenimento di una sana azienda familiare*», e constata quanto segue:

2. In molti paesi europei l'importanza economica e sociale e l'indispensabilità dell'agricoltura familiare è oggi riconosciuta dalla popolazione, informata più che nel passato. Sono criticabili quindi i governi che non seguono una simile politica agricola che assicurerebbe l'esistenza economica delle aziende agricole familiari, benché nella maggior parte dei paesi membri della CEA i governi riconoscano l'azienda familiare agricola come modello per la politica agricola.

3. La CEA invita i paesi a includere l'azienda familiare agricola quale modello per la politica agricola nelle leggi importanti per la professione agricola ed a prendere provvedimenti adeguati alla promozione e al mantenimento delle aziende agricole familiari, tenendo conto anche della funzione e dei problemi della donna in agricoltura.

4. I provvedimenti dei governi per la promozione delle aziende agricole familiari devono avere come scopo la sicurezza di un reddito più soddisfacente. Sono necessari a questo scopo:

— aiuti alle aziende per l'ammodernamento e la valorizzazione delle nuove tecnologie;

— l'adattamento della produzione alle condizioni mutevoli del mercato;

— l'incoraggiamento della formazione di capitale proprio;

— lo sviluppo di una politica di protezione sociale ed economica (assicurazioni malattie, pensioni, prestazioni familiari, assicurazioni contro i rischi professionali), adattata agli sviluppi tecnici e demografici della professione e che tenga conto delle possibilità contributive degli agricoltori.

5. In numerose regioni la superficie e la natura del suolo costituiscono il problema principale per le aziende agricole familiari. Per ridurre tali difficoltà, questi paesi dovranno tendere a:

— programmi di protezione e mantenimento delle terre agricole;

— disposizioni per mantenere l'unità delle aziende agricole;

— direttive che facilitino l'acquisto del terreno da parte degli agricoltori (per ottenere prestiti, esenzioni fiscali, diritto di prelazione);

— una legislazione moderna del credito agrario.

6. Il mantenimento e lo sviluppo dell'azienda agricola familiare sono strettamente legati alla cooperazione e all'opera delle associazioni dei produttori. È quindi indispensabile che la collaborazione degli agricoltori con queste organizzazioni sia consolidata e favorita. Sono ritenute importanti le forme di cooperazione che permettono di razionalizzare l'uso di mezzi di produzione e di ridurre i costi.

7. La CEA dà molta importanza alla continuità delle aziende agricole familiari con la promozione di nuove aziende da parte dei giovani agricoltori. Per raggiungere tale scopo, si considera necessario:

— mantenere la nuova generazione in agricoltura con azioni decise da parte dei responsabili;

— permettere una qualificata formazione della donna in agricoltura;

— consolidare le basi economiche e sociali delle aziende;

— riconoscere il ruolo del giovane agricoltore nell'ambito dell'azienda agricola familiare;

— accordare contributi per l'avviamento come per es. crediti a medio termine al momento della ripresa produttiva;

— mantenere le aziende vitali al momento della successione.

La situazione attuale della silvicoltura

La 35ª Assemblea generale della Confederazione Europea dell'Agricoltura (CEA) riunita a Wiesbaden (Germania) dal 26 al 30 settembre 1983, preso atto delle deliberazioni della 4ª Commissione (Economia forestale) riunita sotto la presidenza di Heinrich Orsini-Rosemberg (Austria) sulla relazione di Joachim Pampe (Germania) sulla situazione attuale della silvicoltura, constata quanto segue:

1. Nel quadro della valorizzazione agricola e silvicola del suolo, la silvicoltura acquista una importanza economica ed ecologica crescente nei Paesi membri della CEA. La foresta ricopre in totale circa 1/3 dei territori. L'economia silvicola e l'economia del legname rappresentano una parte considerevole del plusvalore dell'economia nazionale (fino al 12%). Anche se una parte della foresta è dello Stato, è la proprietà privata forestale che domina nell'insieme, specie sotto forma di azienda agricola e silvicola familiare.

Quindi le condizioni economiche che prevalgono per la proprietà forestale

contadina sono di determinante importanza per la conservazione della foresta e l'efficienza della silvicoltura.

2. Queste condizioni si manifestano essenzialmente nello sviluppo dei prezzi del legname lordo da una parte e dall'altra nel costo dell'azienda silvicola, come nel rapporto esistente tra questi due fattori e lo sviluppo generale dei prezzi e dei costi delle economie nazionali interessate.

Si impongono pertanto le seguenti constatazioni:

— Dal 1982 i prezzi del legname lordo della maggior parte dei paesi europei mostrano una tendenza al ribasso. A questo andamento fa fronte un rialzo dei prezzi di produzione dei beni industriali.

— Le spese dei salari per il taglio della legna e la cura del bosco non smettono di aumentare. Il tasso di crescita è molto superiore a quello del costo della vita in generale. L'evoluzione salariale favorevole al lavoratore fa sì che il carico salariale che deriva alle aziende forestali ha potuto essere compensato solo in parte con provvedimenti di razionalizzazione dei lavori.

— La divergenza dello sviluppo che caratterizza il prezzo del legname da una parte e le spese salariali dall'altra ha comportato un nuovo crollo del prodotto lordo ottenuto con la silvicoltura. La debolezza generale della congiuntura sul mercato del legname è ancora accentuata in diversi luoghi con una offerta sovrabbondante di alberi abbattuti dal vento, per calamità naturali, ecc. e per la pressione esercitata dal legname importato a bassi prezzi.

— Di fronte a questa situazione attualmente molto difficile, i proprietari forestali si sforzano, per quanto possibile, di sgravarsi delle spese fisse generali, di moltiplicare gli sforzi di razionalizzazione e di ricorrere ad una gestione economica ancora più flessibile per tener conto delle fluttuazioni del mercato del legname.

3. L'Assemblea generale della CEA insiste sulla gravità della situazione silvicola attuale che rischia di causare una flessione degli investimenti riguardanti il mantenimento e la protezione della foresta, oltre che il rimboschimento, il che costituirebbe una perdita sostanziale per la foresta. Solo una politica forestale attiva dei diversi Stati permetterà di far fronte a questa situazione e a ristabilire la fiducia dei proprietari forestali per l'avvenire della silvicoltura, tenendo conto degli stretti legami che esistono tra la silvicoltura e l'agricoltura, della loro importanza nello spazio rurale e delle loro funzioni sociali.

Riunite a Trento le Regioni dell'Arco alpino

I rappresentanti delle regioni che si affacciano sulle Alpi e che costituiscono il Comitato d'iniziativa per la cooperazione tra le Regioni dell'Arco Alpino si sono riuniti per la decima volta a Trento, ospiti della Regione Trentino Alto Adige.

Sono anni che il Comitato lavora per aumentare *«la cooperazione tra le Regioni»* che, secondo l'on. Piero Bassetti, Presidente del Comitato, *«concorre implicitamente a ricreare una identità dell'arco alpino. Identità che ovviamente non significa unitarietà, ma che non può non riferirsi alle realtà ambientali tradizionali e culturali ed alle conseguenze politico-sociali che da esse conseguono e che, nel passato, hanno caratterizzato le funzioni dell'arco alpino nel continente europeo»*.

Quale compito di fondo, dunque, per il Comitato? Secondo Bassetti — lo ha asserito nella relazione introduttiva — è *«prospettare la funzione delle Alpi»*. Il compito che spetta alla classe politica della nostra generazione, nella prospettiva di maturare una identità che consenta all'arco alpino di esplicare una propria funzione in un Europa reale del duemila, sembra a Bassetti *«un obiettivo realistico ed affascinante»*.

Ciò sembra del tutto attuabile se è vero, come ha asserito il Presidente della Regione Trentino Alto Adige, Enrico Pancheri, che *«le regioni alpine sono accomunate da caratteri di unitarietà derivanti da una lunga tradizione storica e nella condivisione di una serie di problemi e di interessi»*.



Il Presidente dr. Piero Bassetti *(Foto A.P. - Milano)*

In tale prospettiva il Comitato ha promosso una serie di ricerche estese a tutto l'arco alpino, sulla economia idrica, sulla pluriattività nelle regioni

e nelle amministrazioni locali in questa area.

Per esaminare il lavoro fatto e le prospettive che si intendono assumere il Presidente Pancheri ha relazionato in questa riunione sulle proposte di una «*Carta dell'Arco Alpino*». Essa si propone di sintetizzare i connotati originali dell'arco alpino, di riassumere il ruolo ed i problemi esponendo nel contempo alcune linee d'azione a livello settoriale onde perseguire compiutamente il duplice obiettivo della promozione dello sviluppo socio-economico e della salvaguardia dell'ambiente. «*La Carta delle Alpi potrà senz'altro offrire un contributo all'immagine dell'arco alpino per richiamare su di essa una più meditata attenzione*».

Ma quale è la funzione che si vuole fare assolvere ad una regione alpina, con quali fini, con quali mezzi?

Se è vero, come ha affermato l'on.le Giovanni Giovazzi, parlamentare europeo, che la Comunità Europea è in stasi, una maggiore cooperazione può essere un adeguato stimolo alla cooperazione ed al confronto con le regioni circonvicine e quindi può togliere dallo stallo la Comunità e rimettere i suoi organi in movimento. Il movimento auspicato, questa volta su strada, e cioè per le vie di comunicazione ricordate dall'Assessore alla Regione Lombardia Fabio Semenza che ha relazionato su possibilità e prospettive dei collegamenti europei (anche se oggi tali realizzazioni sono di più difficile attuazione) ha stimolato l'adesione dei rappresentanti delle regioni orientali facendo ricordare, ad esempio, che i porti del mare Adriatico — canale europeo di penetrazione — sono i più alti sul versante meridionale.

L'impressione è che di fronte a maggiori proposte realizzative nella direzione Sud-Nord, quelle relative ad Est-Ovest segnano il passo. Proponendo l'arco alpino come esempio di cooperazione europea vista come area sovranazionale di sperimentazione politica si è vista l'esigenza di non costringere la libera volontà delle posizioni nazionali in «*schematizzazioni di alcun genere che non siano le dirette volontà manifestate attraverso le istituzioni locali*».

Ma queste istituzioni devono anche cambiare mentalità (è stato auspicato da Bassetti per la *sua* Lombardia): superare la paura, ad esempio, che lo scorrimento Nord-Sud sottragga territori produttivi o crei fenomeni ambientali problematici.

Volontà quindi di creare l'Arco Alpino come Regione europea «*forse la prima e la più grande regione europea per coinvolgimento di nazionalità, di civiltà e di storia*», creazione, come ha auspicato Bassetti, di una «*polis alpina, di una reale società alpina, capace come in passato di esprimere propri valori e che trova nell'istituzione politica lo strumento di prevenzione e di governo*».

Tutto ciò resterà nelle buone intenzioni dei rappresentanti di 16 regioni rappresentanti gli interessi di 6 nazioni, oppure da una fase dialettica si perverrà ad una fase più reale?

«*Ci avviamo verso il 2º Convegno Le Alpi e l'Europa*», dice Edoardo Martinengo, segretario del Comitato: «*qui si farà il punto di ciò che è stato fatto, delle premesse operative che nell'arco di 10 anni, dal primo Convegno di Milano si sono enunciati e studiati per giungere a proposte che siano attuabili nel contesto internazionale. Ma intanto in questo periodo, mi preme ricordarlo, abbiamo tentato di creare una coscienza internazionale e sovrastatale al di là di quelle barriere che non siano quelle naturali. Se questo primo obiettivo è stato raggiunto* — ci dice ancora Martinengo — *quelli successivi saranno più facili perché si baseranno su una volontà che non è solo di singoli ma di enti locali che nella regione alpina credono e per la quale operano*».

M. Ch.

Due domande all'on. Piero Bassetti, Presidente del Comitato di cooperazione dell'arco alpino

Quale è il futuro della cooperazione europea, come si prospetta, come vede l'aiuto reciproco tra le regioni alpine?

«Ci siamo mossi tutti in una direzione che dobbiamo dare per acquisita, anche se talvolta può mancare la precisa consapevolezza alla quale, talvolta, supplisce l'intuizione. La cooperazione reale dell'arco alpino va di anno in anno sviluppandosi a livelli più diversi, coinvolgendo protagonisti diversi, dalle forze del lavoro a quelle della produzione e della cultura, in ultima analisi interessando pian piano l'insieme della società alpina. Conferme di questa tendenza sono ad esempio la costituzione fra le Università italiane e francesi del "Centro studi per l'arco alpino occidentale", iniziative bilaterali che determinano investimenti cospicui nel settore del turismo, e l'interesse del mondo sindacale alle nuove dimensioni territoriali sovranazionali alpine».

Il comitato ha una vita sua propria ed una dimensione temporale: come opera tra una riunione e l'altra?

«È in corso la predisposizione di un progetto di Osservatorio per l'economia delle zone alpine in grado di produrre periodicamente un supporto conoscitivo sistematico agli operatori economici e, nel tempo, un elemento di verifica dell'incidenza reale delle politiche nazionali e regionali sulla realtà economico-sociale della montagna alpina; in questa panoramica si pongono due lavori "nuovi", uno su ciò che si muove a livello europeo in materia di grandi assi di comunicazione, e la "carta dell'arco alpino"».

La Delegazione italiana alla Conferenza dei poteri locali e regionali d'Europa

Il Ministero degli Interni, su proposta delle Associazioni nazionali degli enti locali, ha provveduto alla nomina dei rappresentanti italiani alla Conferenza dei poteri locali e regionali d'Europa. Trattasi di 18 membri titolari e di altrettanti supplenti, come avviene per la rappresentanza parlamentare italiana presso il Consiglio d'Europa.

La XVIII sessione della CPLRE si è svolta dal 18 al 20 ottobre 1983 a Strasburgo. Seguiranno riunioni delle Commissioni di lavoro che per il prossimo biennio impegneranno anche la rappresentanza italiana.

La Delegazione italiana, riunita a Roma presso l'AICCE il 5 ottobre, ha nominato capo-delegazione il Presidente dell'UPI avv. Gianvito Mastroleo. Segretario della Delegazione è stato confermato Giuseppe Piazzoni.
Questa la composizione della Delegazione:

Membri titolari

Mauro ANTONETTI - Consigliere comunale di Roma

Carmelo AZZARA' - Presidente della Regione Basilicata

Enzo BALDASSI - Segretario generale aggiunto della Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa (AICCE)

Elio CAROCCI: Presidente della Provincia di Genova

Giuseppe CORTICELLI - Assessore della Regione Emilia-Romagna

Stelio DE CAROLIS - Vice Presidente dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa (AICCE) - Consigliere della Regione Emilia-Romagna

Giorgio MAINI - Sindaco del Comune di Pavia

Gianfranco MARTINI - Segretario generale dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa (AICCE) - Consigliere comunale di S. Bellino

Edoardo MARTINENGO - Presidente dell'Unione nazionale Comuni, Comunità, Enti montani (UNCEM)

Ugo MARZOLA - Presidente della Provincia di Ferrara

Gianvito MASTROLEO - Presidente dell'Unione delle Province italiane (UPI)

Enrico PANCHERI - Presidente della Regione Trentino Alto Adige

Mario PENNETTA - Presidente della Provincia di Chieti

Francesco PICARDI - Membro eletto della Direzione dell'AICCE - Assessore anziano del Comune di Napoli

Umberto SERAFINI - Presidente dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa (AICCE) - Consigliere comunale di Strambinello

Dante STEFANI - Segretario nazionale eletto dalla Lega per le autonomie e i poteri locali - Senatore

Riccardo TRIGLIA - Sindaco del Comune di Coniolo - Presidente dell'Associazione nazionale Comuni d'Italia (ANCI) - Senatore

Ferdinando VERA - Consigliere comunale di Reano

Membri supplenti

Luciano BOLIS - Membro del Comitato Esecutivo dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa (AICCE)

Giuseppe BUFARDECI - Vice Presidente Vicario dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa (AICCE)

Vittorio CALDIROLI - Consigliere della Regione Lombardia

Francesco COLONNA - Membro del Comitato Esecutivo dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa (AICCE)

Giorgio DE SABBATA - Membro del Comitato Esecutivo dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa (AICCE) - Senatore

Bruno DOMINIJANNI - Presidente della Regione Calabria

Aurelio DOZIO - Segretario amministrativo dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa (AICCE)

Francesco FIORINO - Presidente della Provincia di Cosenza

Natalino GUERRA - Consigliere della Regione Emilia-Romagna

Guido GUIDI - Assessore della Regione Umbria

Goffredo LANDINI - Sindaco del Comune di Prato

Salvatore LANZAFAME - Consigliere comunale di Catania

Camillo MOSER - Segretario generale dell'Unione delle Province italiane (UPI)

Giuseppe PIAZZONI - Segretario generale dell'Unione nazionale Comuni, Comunità, Enti montani (UNCEM)

Giovanni PICCO - Vice Presidente del Consiglio regionale del Piemonte

Giancarlo PIOMBINO - Consigliere comunale di Arenzano

Giovanni SANTO - Segretario generale dell'Associazione nazionale Comuni d'Italia (ANCI)

Luigi TARRICONE - Presidente del Consiglio regionale della Puglia

---

A seguito dell'assenza a Strasburgo dei membri titolari Azzarà, Corticelli, De Carolis, Pennetta, Picardi e Serafini, gli stessi sono stati sostituiti rispettivamente da Piazzoni, Colonna, Polis, Moser, Bufardeci e Dozio.

Prorogate al 1988 le agevolazioni per la piccola proprietà contadina

La legge 1° febbraio 1956, n. 53, proroga al 30 giugno 1960, le disposizioni tributarie sulla piccola proprietà contadina contenute negli articoli da 1 a 5 della legge 6-8-1954, n. 604, e quelle del D.L. 24-2-1948, n. 114, come modificate fino a quel momento (art. 1); estende la possibilità della concessione di mutui a tutte le ipotesi di formazione della piccola proprietà contadina, comprendendovi anche le opere di miglioramento fondiario, con particolare riferimento agli edifici rurali per abitazione del proprietario o enfiteuta, per ricovero degli animali, conservazione e lavorazione dei prodotti, dissodamento dei terreni, sistemazione idraulica ed irrigua (art. 3); prevede la concessione di prestiti, a sensi dell'art. 2 n. 2 della legge 5 luglio 1928, n. 1760, per l'acquisto di scorte vive o morte, allo scopo di dotare la piccola proprietà contadina (art. 4); introduce la concessione del contributo in conto capitale nella misura non superiore al decimo della spesa, per l'acquisto di terreni e case di abitazione destinati alla formazione della p.p.c. sussistendo determinate condizioni (art. 5); riduce da 10 a 5 anni il periodo di decadenza dai benefici ottenuti in base alle leggi sulla formazione della piccola proprietà contadina (art. 6) ed autorizza la Cassa per la formazione della p.p.c. a prestare fidejussione sui mutui contratti ai fini della formazione, consolidamento e sviluppo della piccola proprietà contadina (art. 7). Gli artt. 2 e 8 della legge n. 53 del 1956, riguardano le modalità di rilascio del certificato da parte dell'Ispettorato competente per l'attestazione della sussistenza delle condizioni e della idoneità del fondo per la costituzione della p.p.c. (art. 2) e quelle di ammortamento dei mutui (art. 8).

L'ultimo comma dell'articolo 27 della legge 2-6-1961 n. 451 proroga al 30 giugno 1965, con le modificazioni e le integrazioni introdotte dalla stessa legge, le disposizioni sulla proprietà contadina di cui alla legge 1-2-1956, n. 53.

In particolare all'articolo 27 si stabilisce che il tasso di interesse dei mutui per la formazione e l'arrotondamento della piccola proprietà contadina, previsti dall'art. 2 del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114 e successive modificazioni e integrazioni, da porsi a carico dei beneficiari, è stabilito, nei limiti delle disponibilità esistenti sulle predette autorizzazioni di spesa, nella misura del 2 per cento per gli acquisti effettuati nel quinquennio dal 1960-'61 al 1964-'65.

Il concorso dello Stato per dette operazioni è calcolato in conformità di quanto previsto dall'art. 34 della legge con riferimento ad una durata del mutuo di 30 anni qualunque sia la effettiva durata dell'operazione.

Mentre all'articolo 28 di detta legge si stabilisce che oltre alle agevolazioni tributarie di cui alle leggi menzionate nell'ultimo comma dell'articolo precedente, sono concesse le seguenti agevolazioni:

Le imposte, sovrimposte ed addizionali sul reddito dominicale ed agrario non si applicano per un periodo di 5 anni sui terreni acquistati a norma del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, e successive modifiche ed integrazioni, ivi compresi quelli acquistati con l'intervento della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, ovvero assegnati a termini delle leggi 16 giugno 1927, n. 1100, 31 dicembre 1947, n. 1629, 12 maggio 1950, n. 230, 21 ottobre 1950, n. 841 e successive modificazioni ed integrazioni; della legge 31 marzo 1955, n. 240, nonché della legge della Regione siciliana 27 dicembre 1950, n. 104 e successive modificazioni ed integrazioni.

Il periodo di esenzione decorre dal 1° gennaio successivo alla data di entrata in vigore della legge in esame, ovvero dal 1° gennaio successivo alla data dell'assegnazione o dell'acquisto, se posteriori.

Per i terreni classificati montani ai termini della legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni ed integrazioni, nonché per quelli indicati al primo comma dell'articolo 44 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215 e all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 7 febbraio 1951, n. 69, la durata della esenzione prevista dal secondo comma è elevata ad otto anni.

Per godere dei benefici di cui ai precedenti comma gli interessati dovranno produrre al competente Ufficio distrettuale delle imposte dirette, apposita domanda in carta libera corredata dalla copia autentica, pure in carta libera, del contratto di acquisto o di assegnazione. Tale domanda deve essere proposta entro 90 giorni dalla data di acquisto o di assegnazione: se l'acquisto o l'assegnazione sono antecedenti alla data di entrata in vigore della legge, la domanda deve essere prodotta entro 90 giorni da quest'ultima data.

Se la domanda è prodotta tardivamente, l'esenzione decorre dal 1° gennaio dell'anno successivo alla data di presentazione.

L'esenzione cessa quando i terreni sono alienati prima della scadenza dei termini suindicati.

Tutti gli atti e i documenti, comprese le note di trascrizione ipotecaria, nonché le certificazioni, attestazioni ed il rilascio delle copie relative inerenti alla applicazione delle leggi riguardanti la formazione e l'arrotondamento della piccola proprietà contadina e l'arrotondamento o l'incorporamento dei terreni montani, sono esenti dall'imposta di bollo; gli onorari notarili sono ridotti a metà.

I documenti suddetti verranno inoltre rilasciati gratuitamente dalle autorità competenti salvo gli emolumenti spettanti ai conservatori dei registri immobiliari.

L'imposta di registro e quella ipotecaria sugli atti inerenti alla formazione, all'arrotondamento, o all'accorpamento, della piccola proprietà contadina, fatti ai sensi delle vigenti leggi, è dovuta nella misura fissa di lire 500.

Gli articoli 25 e 26 della legge 26 maggio 1965, n. 590, nel riconfermare i benefici previsti dalla precedente legislazione (D.L. 24-2-1948 n. 114, legge 6-8-1964 n. 604 e legge 2-6-1961 n. 454) a favore di tutti gli agricoltori che acquistano terreni con le provvidenze creditizie per la formazione e l'ampliamento della proprietà coltivatrice (art. 25) hanno introdotto alcune modifiche (art. 26) stabilendo che il beneficio della concessione dei mutui e dei prestiti di cui al titolo I esclude, per gli stessi acquisti, ogni altra provvidenza creditizia o contributiva prevista dalle vigenti disposizioni in materia.

Il tasso di interesse dei mutui per la

formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina stabilito dal quarto comma dell'articolo 27 legge 2 giugno 1961, n. 454, è ridotto all'1 per cento, per gli acquisti effettuati dopo l'entrata in vigore della legge.

Le disposizioni e le agevolazioni tributarie per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina, richiamate e contenute nella legge 2 giugno 1961, n. 454, sono state prorogate al 30-6-1983.

Tale termine è stato nuovamente prorogato al 30-6-1988 prima con il D.L. 4 luglio 1983 n. 314, decaduto per la mancata conversione in legge, e successivamente dal D.L. n. 463 del 12 settembre 1983, all'art. 26, comma 17.

Tali benefici di natura tributaria si possono così riassumere:

— esenzione dell'imposta sul bollo di tutti gli atti e documenti, comprese le note di trascrizione ipotecarie, nonché le certificazioni, le attestazioni e il rilascio delle copie relative, quando siano inerenti all'applicazione delle norme legislative vigenti per la formazione e l'ampliamento della proprietà coltivatrice (articolo 28 legge 2 giugno 1961, n. 454);

— riduzione dell'imposta di registro e dell'imposta ipotecaria nella misura fissa di L. 2.000 per effetto del disposto dell'art. 28, ultimo comma, della citata legge 2 giugno 1961, n. 454, modificato dalla legge 21 luglio 1961, n. 707 (artt. 1 e 2);

— esenzione da tasse, diritti fissi e contributi eventualmente percepiti da Uffici della Pubblica Amministrazione sui documenti ed atti da essi rilasciati a coltivatori che li richiedano in relazione ad atti posti in essere per la formazione e l'ampliamento della proprietà coltivatrice;

— esenzione (art. 25, ultimo comma, della legge n. 590, del 1965) da qualsiasi imposta o tassa degli atti posti in essere ai fini dell'esercizio del diritto di prelazione o di riscatto di cui all'art. 8 della legge n. 590 del 1965, modificato ed integrato dalla legge 14 agosto 1971, n. 817;

— esenzione temporanea dalle imposte sul reddito agrario e dominicale e dalle relative sovrimposte comunali, provinciali, camerali e addizionali, ecc. (art. 28 legge 2-6-1961, n. 454). L'esenzione decorre dal 1° gennaio successivo alla data di acquisto o di assegnazione del fondo rustico effettuato ai termini delle disposizioni della legge n. 590 del 1965 e si applica per un periodo di 5 anni, elevato ad 8 anni per i terreni classificati montani, per quelli situati nell'Italia meridionale, nelle isole, nel Lazio, Venezia Giulia e Maremma Toscana, nonché indicati all'art. 1 del D.P.R. 7 febbraio 1951, n. 69;

— estensione (art. 25, secondo comma, legge 590/1965) agli atti, ai titoli, alle formalità e a quant'altro concerne le operazioni di mutuo e di prestito agevolato, inerenti alla costituzione di proprietà coltivatrice, delle disposizioni (e relative agevolazioni fiscali) di cui al R.D.L. 29 luglio 1927, n. 1509, sull'ordinamento del credito agrario, convertito in legge 5 luglio 1928, n. 1760.

Finanziamenti per bonifica e riforestazione in Campania

I complessi e gravi problemi dell'occupazione nel settore forestale in Campania e le difficoltà finanziarie della Regione e delle Comunità montane, cui sono stati delegati gli interventi nei settori della bonifica e della riforestazione, hanno determinato l'approvazione, il 28 luglio, di una legge da parte del Consiglio regionale (L.r. 31-8-1983, n. 30) in modo forse affrettato, in presenza di agitazioni sindacali, ma che rappresenta un punto fermo per gli interventi di quest'anno e dei prossimi.

La legge richiama anzitutto il blocco numerico del personale addetto ai cantieri forestali, deciso fin dal marzo 1981 e riferito al 31 dicembre 1980, blocco superato da alcune Comunità montane, ma aggiunge che comunque lo stanziamento per «*interventi in materia di bonifica montana e riforestazione, di cui alla L.r. 27/79, non può comunque superare quello effettivamente erogato nell'anno precedente*».

Per il 1983 viene stanziato l'importo a cassa di lire 8 miliardi 358 milioni. Viene inoltre stabilito che i fondi assegnati dallo Stato ai sensi della legge 1102/71 per gli esercizi 1982 e 1983 siano assegnati dalla Regione alle Comunità «*in rapporto diretto alla superficie montana di ciascun ente*». Finora, i fondi (L.r. n. 3/74) venivano ripartiti per 3/12 soltanto in base alla superficie e per 3/12 in base alla popolazione montana, 3/12 in rapporto agli indici di disoccupazione e di emigrazione e 3/12 in rapporto allo stato di dissesto idrogeologico. Il fondo nazionale, come è noto, viene ripartito dallo Stato alle Regioni sulla base di due parametri di ugual valore: territorio e popolazione, per cui sarà da verificare se è valido il nuovo sistema di riparto per continuarlo negli esercizi futuri.

La disposizione, contenuta nella legge regionale, per cui i fondi ex legge 1102 «*sono utilizzati dalle Comunità montane prioritariamente per la esecuzione in amministrazione diretta di lavori di rimboschimento, ricostituzione boschiva e di sistemazione idraulico-forestale, nonché per le altre finalità espressamente previste dalla legge 3 dicembre 1971 n. 1102*» aveva sollevato la protesta delle Comunità montane maggiormente gravate dalla presenza di operai forestali (anche 1000 in taluni casi) impossibilitate a far fronte a tali spese con i soli fondi regionali appositamente stanziati.

Il Commissario di Governo, con atto certamente innovativo rispetto alla prassi che vuole quale unico destinatario delle osservazioni del Governo prima del visto delle leggi regionali il Presidente del consesso legislativo, e per conoscenza il Presidente della Giunta regionale, ha indirizzato una lettera a tutte le Comunità dando notizia dell'osservazione governativa (che non ha comportato il rinvio dell'esame della legge) affinché l'eventuale prioritaria destinazione dei fondi ex legge 1102 ai lavori forestali debba avvenire solo «*in quanto necessari al perseguimento delle finalità di cui all'art. 2 della legge n. 1102/71 e previo inserimento degli interventi stessi nei piani zonali di sviluppo delle Comunità montane redatti ai sensi della suddetta legge*».

Le nuove norme relative all'occupazione degli operai forestali sono completate da altre due disposizioni; la prima (art. 2) per la determinazione, a decorrere dall'esercizio 1984, in distinti capitoli di spesa dei finanziamenti per lavori da eseguirsi in economia

diretta e lavori in appalto; la seconda per limitare l'utilizzo dei fondi in amministrazione diretta al preventivo assenso della Giunta regionale per l'assunzione dei lavoratori da parte degli enti delegati e degli Ispettorati forestali.

Altre norme sono riferite agli Ispettorati forestali ai quali viene vietato di essere concessionari o affidatari di lavori con finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno o di altre pubbliche amministrazioni. Gli stessi Ispettorati non potranno richiedere compensi, anche a titolo di rimborso spese, per sopralluoghi da effettuare per pareri richiesti nell'ambito dell'esercizio delle funzioni delegate o trasferite dallo Stato alla Regione. La Giunta regionale dovrà promuovere con il Ministero dell'Agricoltura un'apposita convenzione (come è avvenuto in altre regioni) per l'impiego del Corpo Forestale dello Stato.

L'Ispettorato distrettuale delle Foreste di S. Angelo dei Lombardi viene trasformato in Ispettorato ripartimentale, per cui nella provincia di Avellino opereranno, per le competenze regionali, due distinti uffici. Il trasferimento al nuovo ripartimento di alcuni comuni, in aggiunta ai precedenti, ha sollevato qualche obiezione da parte degli stessi comuni, anche per il fatto che la nuova delimitazione non coincide col confine di una Comunità montana.

g. p.

Contributi in Liguria per le passività dei cessati Consorzi di bonifica

La Regione Liguria, con L.r. 8 luglio 1982 ha disposto la *«soppressione dei consorzi di bonifica montana e degli uffici raggruppati»* trasferendone le funzioni ed il relativo personale alle Comunità montane.

Dei sette Consorzi operanti in Liguria, uno (Argentina-Armea) essendo interamente compreso nel territorio regionale è stato subito sciolto. Per gli altri si sono iniziate le procedure con le regioni confinanti, in base all'art. 73 del D.P.R. 24-7-1977 n. 616, per realizzare le intese necessarie allo scioglimento dei Consorzi.

La Regione Toscana, con delibera del Consiglio del 6 luglio 1982, aveva già dato assenso per la soppressione del Consorzio della Lunigiana (esteso per 98.122 ettari in Toscana e per soli 340 ettari in Liguria). Successive intese sono state raggiunte con le altre Regioni interessate: Emilia, Lombardia e Piemonte per lo scioglimento di altri Consorzi.

Con legge regionale 22 agosto 1983, n. 31, è stato disposto il finanziamento, mediante erogazione di contributi regionali alle Comunità montane che subentrano ai Consorzi di bonifica, per l'estinzione delle passività dei cessati consorzi.

Per i consorzi interregionali lo stanziamento è di lire 50 milioni, mentre per gli altri consorzi (praticamente quello sopra citato) lo stanziamento è di 350 milioni.

Verifica dell'azione delle Comunità montane in Emilia-Romagna

Pubblicate le risultanze della ricerca promossa dal Consiglio regionale

Giuseppe Piazzoni

Una verifica sull'azione svolta dalle 13 Comunità montane dell'Emilia-Romagna, a dieci anni dalla loro costituzione, è stata compiuta ad iniziativa del Consiglio regionale mediante una ricerca affidata all'Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica (ISAP) con sede a Milano.

Un volume di 684 pagine (ed Giuffrè, Milano) ha raccolto il materiale della ricerca cui ha fatto da coordinatore il prof. Bruno Dente. Una breve presentazione delle caratteristiche morfologiche delle Comunità è seguita da un'analisi sul funzionamento degli organi delle Comunità, la cui gestione unitaria comprende l'organo esecutivo, sulla struttura organizzativa e sull'attività delle Comunità della regione. Seguono valutazioni sui rapporti tra Comunità e Regione e con le amministrazioni pubbliche e la società e sull'attività di pianificazione.

Alcune indicazioni conclusive offrono spunti per una riforma. L'ambiguità di fondo che ha caratterizzato le Comunità montane, non solo in questa regione che ha largheggiato nelle deleghe di funzioni regionali, è l'alternativa tra essere strumenti dei comuni o delle politiche regionali. Ciò ha limitato la possibilità di divenire soggetti politico-amministrativi dotati di una propria autonomia politica. «*La validità mostrata dalle Comunità* — notano i ricercatori — *consiste nella loro capacità, in numerose situazioni, di sormontare quelle difficoltà e di porsi invece come elemento dinamico nel panorama politico-amministrativo delle montagne emiliane e romagnole*».

Il superamento del campanilismo e della iniziale diffidenza dei comuni rispetto al nuovo ente, diffidenza che interessava anche la Regione, sono state positivamente superate. Pur non essendo sempre idilliaci i rapporti tra Comunità e Regione, anche in relazione alla mancata identificazione di un unico punto di riferimento presso la Giunta regionale, anziché presso singoli assessorati, il giudizio dei ricercatori e degli stessi amministratori delle Comunità, che sono stati intervistati, è sostanzialmente positivo.

Le proposte di riforma, senza richiamare esplicitamente le varie proposte all'esame del Parlamento, identificano alcuni settori: le circoscrizioni territoriali, con riferimento specifico ai comuni parzialmente montani e alla coincidenza territoriale tra Comunità montane e comprensori e USL, la rappresentanza dei comuni, maggiormente legata alle dimensioni demografiche, la insufficienza numerica e professionalmente qualificata di personale, anche per la gestione delle deleghe regionali, abbandonando l'uso di personale comandato.

Un «*referente politico che assuma al massimo livello politico-amministrativo la responsabilità della politica per la montagna*» e che quindi rappresenti un punto di riferimento, e non solo un «*ufficio reclami*», delle Comunità verso la Regione costituisce un altro punto importante per assicurare la migliore funzionalità alle Comunità. Ma è necessario definire «*il ruolo delle Comunità nei processi regionali di programmazione e per converso quello della Regione nei processi comunitari*» attraverso una consultazione sistematica (e non spettacolare, come nei convegni, annotano giustamente i relatori)



La riunione di Bologna del 19 settembre presso il Consiglio regionale
(Foto Schicchi e Lodi - Bologna)

e periodica sia da parte del Consiglio che della Giunta regionale.

La redazione dei programmi-stralcio annuali, regole di contabilità, che consentano rapidi controlli e riferimenti sull'efficacia dei programmi, costituiscono altri punti importanti da approfondire, anche in relazione ai finanziamenti regionali che, in presenza di specifici programmi delle Comunità, potrebbero essere meno vincolati nella ripartizione e costituire un fondo globale per la montagna. Infine viene richiesto alla Regione di evitare nella legislazione delegata la co-attribuzione di funzioni tra Province e Comunità montane (come è in atto) e di coinvolgere finanziariamente le Comunità negli investimenti.

La parte più compendiosa del volume (350 pagine) è dedicata alla presentazione delle 13 Comunità montane sulla base di informazioni generali, notizie sul funzionamento degli organi e amministrativo, i rapporti con la Regione, le altre amministrazioni e la società e l'attività di pianificazione.

Un'appendice reca note di lettura della legislazione statale e regionale sulle funzioni e sull'opera delle Comunità.

Alla presentazione del volume sulla ricerca, svoltasi il 19 settembre presso il Consiglio regionale a Bologna — presenti tutti i Presidenti delle Comunità montane — il Presidente Bartolini, il Presidente dell'ISAP prof. Rotelli, il prof. Roversi-Monaco, il coordinatore prof. Dente hanno illustrato il contenuto della ricerca. Il Presidente della Delegazione regionale UNCEM, Sirgi, il Presidente della Commissione consiliare Assetto e programmazione del territorio, Santi, Vice Presidente nazionale dell'UNCEM, unitamente al Vice Presidente Gonzi e a chi scrive queste note, hanno commentato le risultanze della ricerca. L'Assessore regionale alla Programmazione e bilancio, Bulgarelli, ha concluso l'incontro con una valutazione complessivamente positiva a nome della Giunta, riaffermando l'impegno di recepire nell'attività futura le indicazioni emerse.

Fondi 1980-'81 del "Ristorno frontalieri" alle Comunità montane

Sul n. 6/83 della Rivista abbiamo pubblicato il testo del Decreto del 28-2-1983 con il quale il Ministro delle Finanze, di concerto con quello del Tesoro, ha fissato i criteri per la ripartizione dei fondi relativi alla compensazione finanziaria con la Svizzera per i lavoratori frontalieri per gli anni 1980-'81.

In quella sede non abbiamo potuto fornire i dati definitivi concernenti gli importi assegnati alle Comunità montane interessate in quanto essi non erano ancora disponibili. Siamo ora in grado di renderli noti.

In totale sono state erogate somme alle Comunità montane per un importo di L. 4.454.437.880 su L. 13.825.421.680 che costituiscono il totale delle assegnazioni effettuate sempre per il periodo 1980/81.

Il dettaglio di tali informazioni, distinto per Regioni e per singola Comunità montana, è riportato nel prospetto pubblicato qui a lato.

	N. frontalieri (1981)	*Importo (lire)*
REGIONE PIEMONTE		
C. m. Alto Verbano	375	147.732.750
C. m. Valgrande di Cambiasca	64	25.213.055
C. m. Valle Antigorio - Formazza	26	10.242.805
C. m. Valle Antrona	6	2.363.725
C. m. Valle Anzasca	12	4.727.450
C. m. Valle Cannobina	1.648	649.236.190
C. m. Valle Vigezzo	913	359.680.000
C. m. Valle Ossola	1.128	444.380.115
	4.172	1.643.576.090
PROVINCIA AUTONOMA BOLZANO		
C. m. Valle Venosta	667	262.767.320
REGIONE VALLE D'AOSTA		
C. m. Gran Combin	15	5.909.310
REGIONE LOMBARDIA		
C. m. Alpi Lepontine Meridionali	122	48.062.390
C. m. Alto Lario Occidentale	357	140.641.580
C. m. Lario Intelvese	380	149.702.520
C. m. Lario Orientale	1	393.955
C. m. Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera	14	5.515.355
C. m. Triangolo Lariano	2.533	997.885.480
C. m. Valchiavenna	177	69.729.860
C. m. Valtellina	1.556	612.992.420
C. m. Medio Verbano	194	76.427.075
C. m. Valceresio	894	352.194.875
C. m. Valcuvia	214	84.306.155
C. m. Veddasca Dumentina	11	4.333.495
	6.453	2.542.185.160
Totale generale	11.307	4.454.437.880

Il ricupero di una tipologia edilizia nel Canton Ticino

Pier Giorgio Gerosa

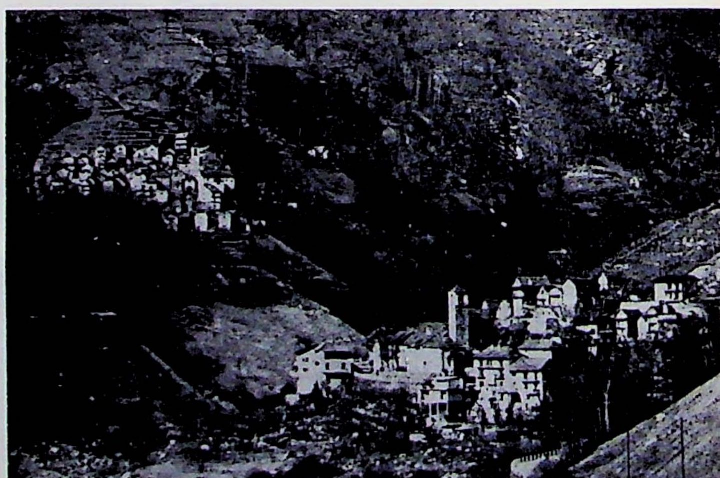
In occasione dell'Anno europeo del patrimonio architettonico (1975) la Svizzera decise di dar vita a quattro realizzazioni esemplari, una delle quali nel Canton Ticino, ed esattamente a Corippo, in Val Verzasca.

Su questo tema, che tocca i problemi tipici delle zone rurali alpine, riferisce qui Pier Giorgio Gerosa.

Corippo, villaggio della Verzasca, è partecipe dei caratteri della valle alla quale appartiene. Chiusa a nord dalla catena di monti che la separano dalla Leventina superiore, chiusa a sud, secondo la tradizione, da porte di ferro che regolavano il passaggio nel punto dove sbocca quella che ancor oggi è chiamata la Val Porta, evitata dai transiti, la Verzasca avrebbe potuto rappresentare un'isola nel mondo alpino se l'estrema povertà della terra non avesse costretto la popolazione a praticare la transumanza, e a ripartire la vita, nel corso dell'anno, fra i diversi insediamenti posti a varia altezza in valle (solitamente tre: il villaggio, il monte e l'alpe), e gli insediamenti sul Piano di Magadino, lungo il corso del Ticino.

Il territorio di Corippo mostra, appunto, attorno al nucleo principale, la corona dei monti posti a varia altezza ed un solo alpe, situato questo sul territorio di un altro comune. La limitatezza del territorio agricolo di Corippo risiede nelle ragioni storiche della sua formazione. Corippo era, per lo meno dal Medioevo in avanti, una frazione di Vogorno (dove fra l'altro si era insediata la chiesa matrice della valle) e deve il suo sviluppo verosimilmente alla necessità di utilizzare il territorio della più importante valle sul versante destro della bassa Verzasca. Soltanto nel 1822, prima del grande calo demografico e dell'emigrazione definitiva, Corippo ebbe accesso all'autonomia comunale, ma l'origine subalterna dell'in-





Sopra: il sistema insediativo verzaschese: in basso a destra S. Bartolomeo (Vogorno) chiesa matrice della valle, a sinistra in alto, sull'altro versante, Corippo

A sinistra: vista parziale di Corippo con, in basso a destra, l'edificio oggetto dell'intervento descritto nell'articolo

sediamento rimase iscritta nel territorio.

L'ampiezza dei problemi di Corippo e degli insediamenti alpini si misura anche con il solo indicatore della popolazione. Mentre nel Canton Ticino la popolazione aumenta, fra il 1850 e il 1975, da 120.000 a 270.000 abitanti, in Val Verzasca diminuisce da 3.700 a 2.300 abitanti, e a Corippo presenta una diminuzione ancora più netta, da 300 a 50 abitanti.

Ovviamente, sorgono le domande sui caratteri specifici del popolamento delle valli alpine, sul ruolo dell'allevamento, sulla sovrappopolazione nella prima metà dell'Ottocento, sul ruolo dell'emigrazione stagionale e della transumanza. Resta nondimeno, a significare la situazione di crisi, e oltre alla scomparsa della popolazione residente dagli insediamenti posti a quota più elevata, il grosso problema dell'abbandono e del degrado di un territorio e di un paesaggio che devono la loro struttura ad una profonda umanizzazione.

Il quadro amministrativo: le «realizzazioni esemplari» nell'ambito dell'anno europeo del patrimonio architettonico

Corippo è uno dei quattro esempi coi quali la Svizzera ha deciso di partecipare al programma europeo di realizzazioni esemplari, varato in occasione dell'Anno europeo del patrimonio architettonico (1975). I quattro esempi sono assai dissimili negli oggetti d'intervento e nella portata. A Martigny, in Vallese, si tratta di dissotterrare i resti della città romana; ad Ardez, in Engadina, di ripristinare i graffiti sulle facciate delle case; a Morat, nel Canton Friborgo, di restaurare le fortificazioni.

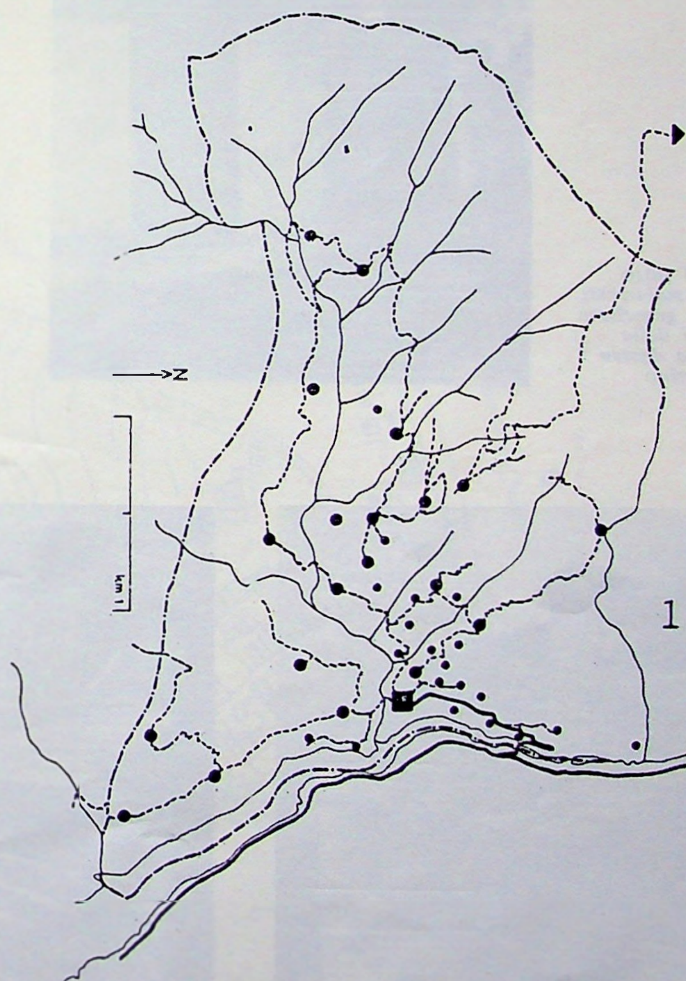
L'obiettivo scelto per Corippo è di esaminare le possibilità di arrestare l'involuzione demografica e territoriale. Con questo tema, sono le problematiche dei comprensori rurali ed alpini che entrano nel programma delle 51 realizzazioni europee.

Gli studi incentrati su Corippo stanno cercando di dare una risposta ai quesiti posti, nella convinzione che, per quanto riguarda il programma europeo, i metodi adottati devono essere «esemplari», cioè reimpiegabili, mentre le realizzazioni pratiche (amministrativo-finanziarie, edilizie e spaziali) sono maggiormente legate alle contingenze e quindi verosimilmente episodiche.

Non voglio entrare nell'estesa problematica dei mezzi che la Fondazione Corippo 1975 (l'ente costituito dalla Confederazione Svizzera, dal Cantone Ticino e dal Comune di Corippo), ha messo in atto per sperimentare il rilancio della vita economica e sociale del comune, né delle altre iniziative a livello della regione e del Cantone. I mezzi toccano comunque diversi settori dell'intervento pubblico, come ad esempio il riordino fondiario, le infrastrutture tecniche, l'attività agricola.

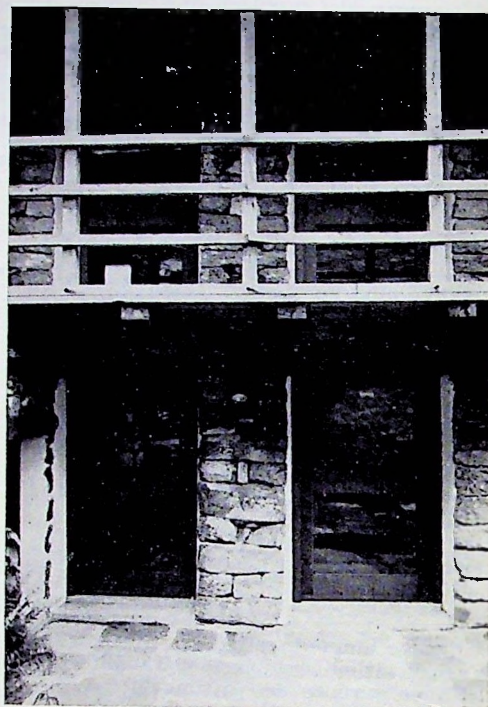
L'intervento sulle strutture abitative è uno dei settori scelti per l'intervento. Si presume che la reimmissione nel circuito socio-economico degli edifici attualmente inutilizzati (circa 20 su di un totale di ca. 60 nel villaggio) possa contribuire a frenare l'esodo della popolazione più giovane.

L'intervento della Fondazione nel settore abitativo può avvenire in due modi. La prima forma, di gran lunga

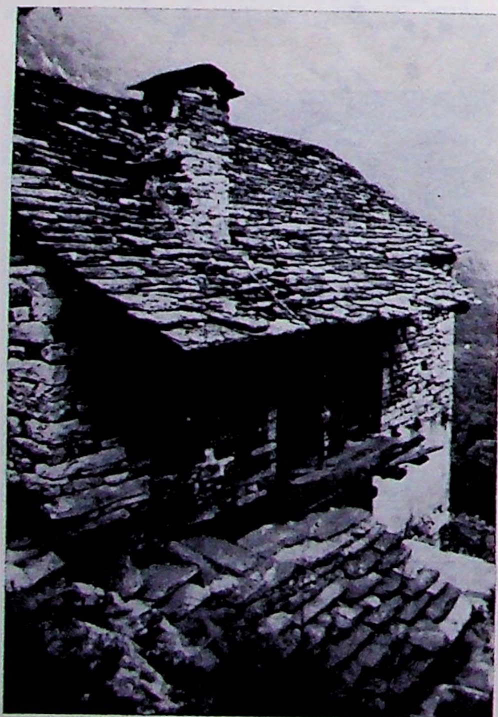


1. Il territorio comunale di Corippo. Il sistema insediativo è chiaramente condizionato dallo sfruttamento agricolo del territorio. Dal villaggio principale (quadrato) all'imbocco della valle laterale (corsi d'acqua a tratto continuo) si dipartono gli insediamenti temporanei («monti», rappresentati con cerchi), collegati da sentieri (tratteggiati), di cui quello che giunge fino al villaggio sarà trasformato in strada alla fine dell'Ottocento (tratto continuo grosso). Al di fuori del territorio comunale, il solo «alpe» corippese (triangolo)





Stato di fatto facciata sud-ovest: le porte gemellate e i resti della lobbia; a destra il ripristino





Stato di fatto facciata sud-ovest e suo ripristino, con la lobbia ricostruita

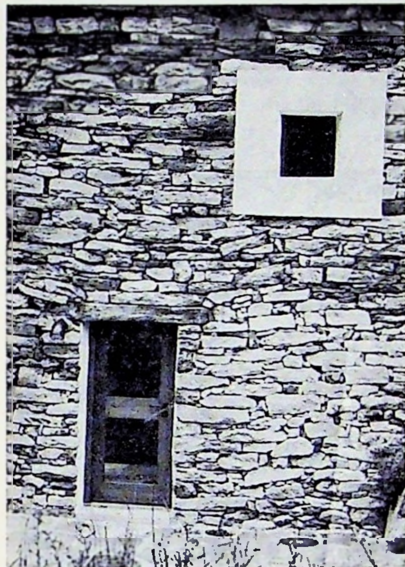
la più importante, consiste nella consulenza tecnica e nell'aiuto finanziario agli abitanti, intervento che scatta al momento in cui il proprietario decide di procedere ad interventi di miglioria (non esiste in Svizzera, tranne che nei casi in cui sia compromessa la sicurezza o l'igiene pubblica, la possibilità legale di imporre opere di ripristino).

La seconda forma, che è quella qui impiegata, consiste nell'acquisto dell'edificio disabitato al momento in cui viene posto in vendita dal proprietario, e nel suo uso come materiale di scambio per costituire insiemi edilizi omogenei oppure (ed è questo il caso) nel ripristino e nella cessione in affitto ad una famiglia residente.

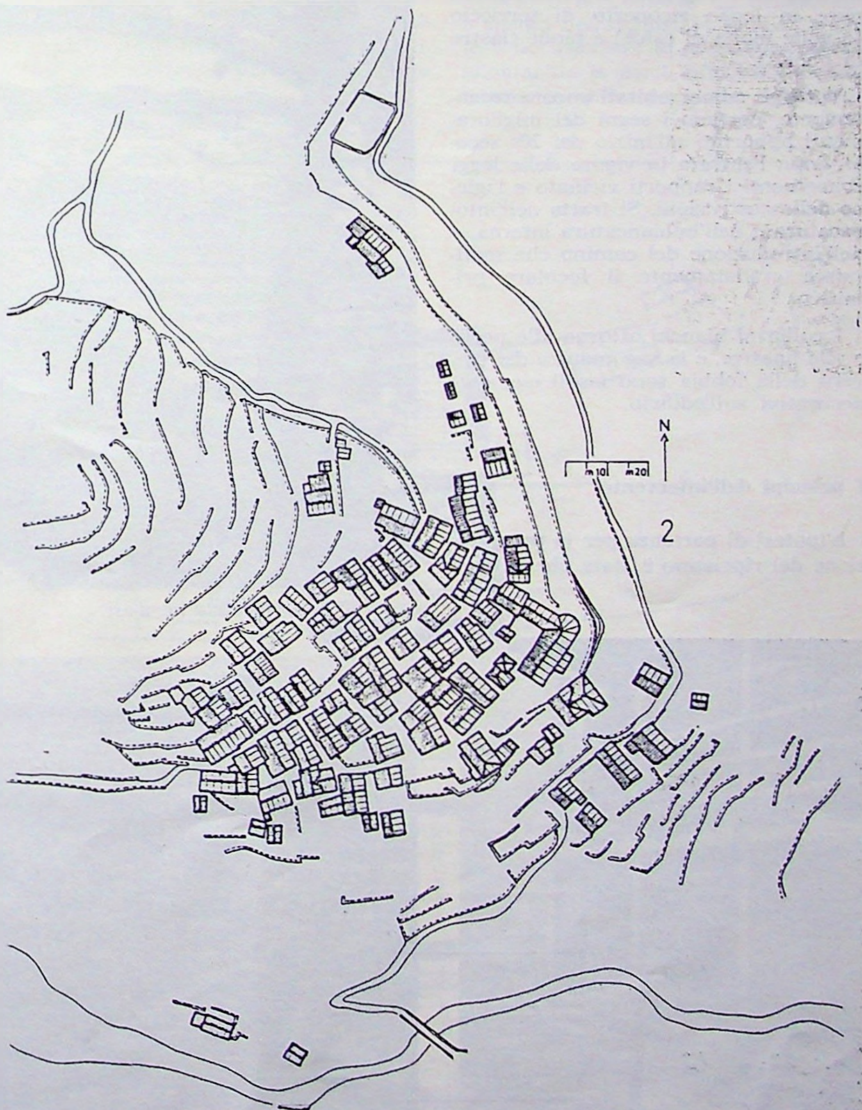
Un tipo edilizio: la «casa doppia»

L'edificio acquistato dalla Fondazione era disabitato ormai da un decennio

Situato al limite inferiore del villaggio, appartiene alla tipologia denominata «casa doppia», costituita cioè, sin dall'origine, da due vani elementari per piano, accorpati secondo la linea di maggior pendenza del terreno. Le dimensioni di ciascuna cassa muraria (m. 5 x 5) non variano rispetto a quelle degli edifici elementari. Anche lo sviluppo in altezza, su tre livelli più il sottotetto, corrisponde ai valori massimi che si riscontrano nella valle. Le circolazioni fra gli spazi e i piani dell'edificio sono mediate, esclusivamente all'esterno, dal terreno e dalla lobbia.



Dettaglio del ripristino delle aperture alla facciata nord-est: reintegrazione dei caratteri compositivi dei serramenti, introduzione dei pannelli in vetro al posto dei tamponamenti in legno per aumentare l'illuminazione, tensione dei rapporti proporzionali riscoperti



2. Il tessuto edilizio di Corippo. Il piano dei tetti mostra il rapporto esistente fra i tipi edilizi e le determinanti topografiche del territorio. Si riconosce la parte centrale, costituita da accorpamenti di edifici elementari secondo la maggior pendenza del terreno, impiantati lungo il percorso principale che da Vogorno porta ai «monti», e la parte più recente (19° sec.) in direzione nord. L'edificio oggetto dell'intervento descritto nell'articolo si trova al limite sud-est del villaggio



Lo spazio della lobbia ricostruita: transizione fra esterno e interno. Impiego dei materiali e dei mezzi costruttivi tradizionali

La denominazione «casa doppia» deriva dal fatto che si presume che questo tipo edilizio nascesse già per l'utilizzazione di due famiglie. Si tratta infatti di un tipo relativamente recente (le datazioni più vecchie, trovate sugli edifici, risalgono al 17° - 18°) e già evoluto rispetto ai tipi originari (che risalgono perlomeno al 15° secolo).

L'organizzazione spaziale è delle più semplici: sei vani sovrapposti a coppie, ai quali si aggiunge lo spazio del sottotetto. Le strutture murarie sono in pietra a secco, successivamente intonacate all'interno e a volte in corrispondenza della lobbia. Le travature sono in legno (castagno e larice, le essenze della regione), e gli impiantiti pure in legno ricoperto di terriccio (a volte malta di calce) e piode (lastre di gneiss).

Tutti gli edifici, abitati ancora recentemente, portano i segni dei miglioramenti apportati all'inizio del 20° secolo, dopo l'entrata in vigore delle leggi concernenti i rapporti vicinato e l'igiene delle costruzioni. Si tratta dell'intonacatura e dell'imbiancatura interna, e dell'introduzione del camino che sostituisce gradatamente il focolare primitivo.

I collarini bianchi attorno alle porte e alle finestre, e la sagomatura dei travetti della lobbia sono i soli elementi decorativi sull'edificio.

I principi dell'intervento

L'ipotesi di partenza per la progettazione del ripristino è stata che la casa dovesse servire all'abitazione permanente di una famiglia corippese. Ciò comportava la scelta di un'organizzazione spaziale che permettesse il mantenimento della destinazione originaria degli spazi tradizionalmente adibiti a ripostiglio, a deposito o a locali di lavoro o d'abitazione occasionali (le cantine, il cantinotto e il sottotetto).

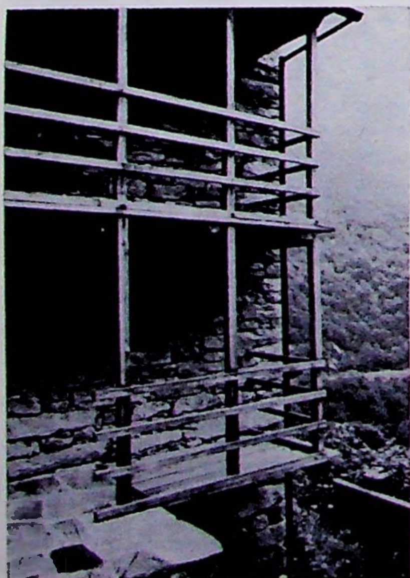
Venivano perciò abbandonate quelle strutture spaziali che, pur creando delle soluzioni interessanti sul piano formale, avrebbero sovvertito l'organizzazione originaria.

Questa considerazione equivale al rispetto della tipologia. Rispetto che non è stato inteso in senso rigido, perché si intende la tipologia come riflesso, nell'organizzazione edilizia, dei modi di vita. E il problema di Corippo, così come più in generale quello degli insediamenti rurali nelle aree alpine, è lo sfasamento fra i modi di vita e le strutture edilizie essenziali, potremmo dire arcaiche, da un lato, e la complessità odierna dall'altro.

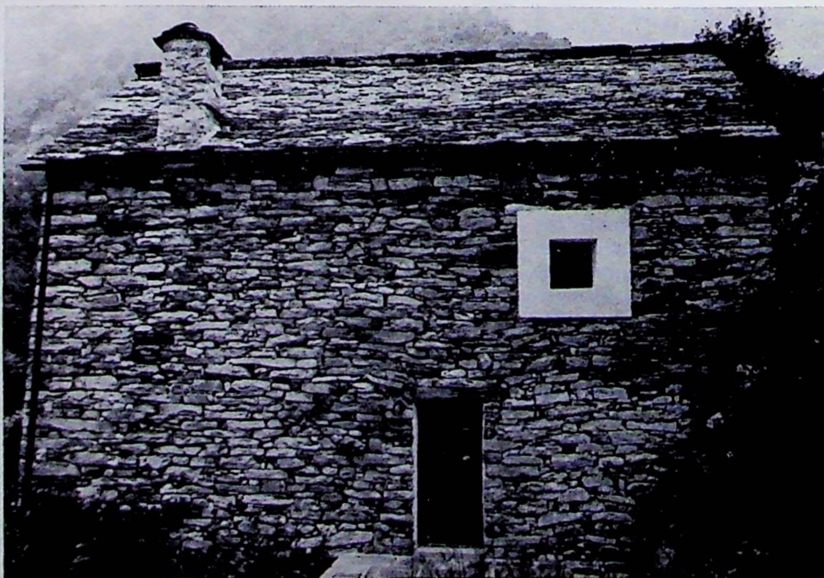
Il principio d'intervento consiste nel mantenere intatte le relazioni spaziali consolidate (compreso, in questo caso, il collegamento sul lato opposto alla



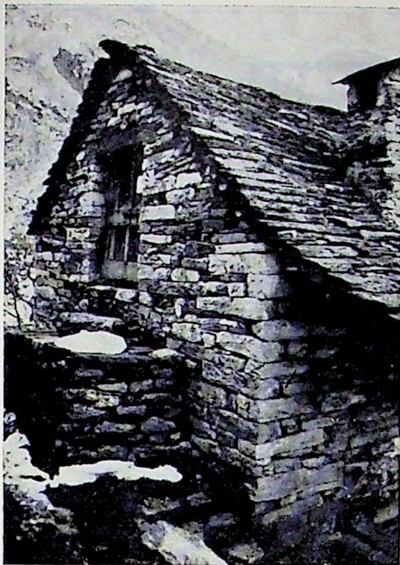
Stato di fatto facciata nord-est



Verso valle, la lobbia accentua la verticalità dell'edificio



Ripristino facciata nord-est con la ricostituzione del collarino



Facciata nord-ovest: stato di fatto e ripristino conservativo

perforazione del muro centrale, là dove già esistevano i vani degli armadi a muro (una ulteriore caratteristica della povertà dell'arredo verzaschese). Le modifiche introdotte, perché fanno riferimento ad elementi costitutivi degli edifici, sono generalizzabili, e possono diventare una vera creazione tipologica;

— conservazione, eventualmente ripristino, delle relazioni spaziali preesistenti;

— inserimento dei nuovi contenuti e dei nuovi impianti tecnici, chiaramente differenziati per quanto riguarda le tecnologie e la forma;

— mantenimento delle aperture attuali nelle dimensioni risultanti dall'analisi tipologica comparata: principio delle trasformazioni tipologicamente compatibili.

Anche le tecniche costruttive impiegate sono state differenziate a seconda del livello storico d'origine delle strutture edilizie: nello stesso edificio sono così compresenti le tecniche tradizionali (muratura interna a secco, carpenteria, falegnameria ecc.) e quelle più recenti (impianti e riscaldamenti elettrici, telefono, ecc.). Ciò corrisponde all'organizzazione delle professioni edili che si sta profilando, nella quale la riscoperta degli artigianati tradizionali va di pari passo con l'acquisizione di nuove tecniche.

Nessun problema, quindi, nel reimpiegare lo stesso materiale ancora in buono stato già in opera sullo stesso edificio o proveniente da demolizioni, o ancora nell'aggiustare le vecchie porte e nel riciclare le travi dopo averne allontanato le parti difettose. E, parallelamente all'introduzione delle nuove

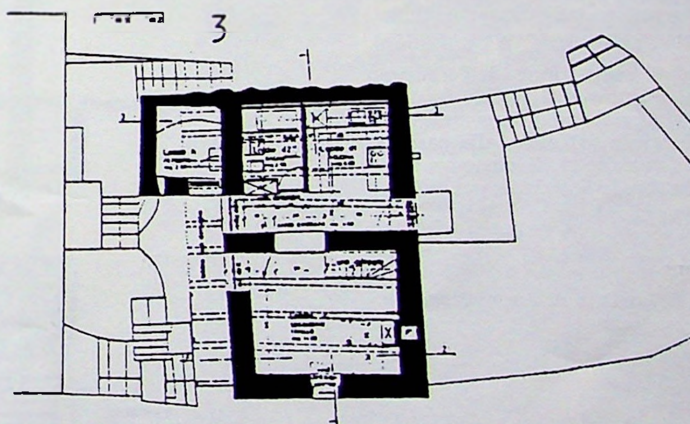
lobbia, chiaramente estraneo ai caratteri tipologici storici), nel limitarsi ad introdurre quelle modifiche che hanno una diretta relazione con la trasformazione del modo di vita, e nel ripristino di quegli elementi edili (come la lobbia) che, pur non essendo più riscontrabili sull'edificio oggetto dell'intervento concreto, sono inequivocabilmente parte dei caratteri tipologici, determinati mediante l'analisi comparata effettuata sull'insieme della Valle Verzasca.

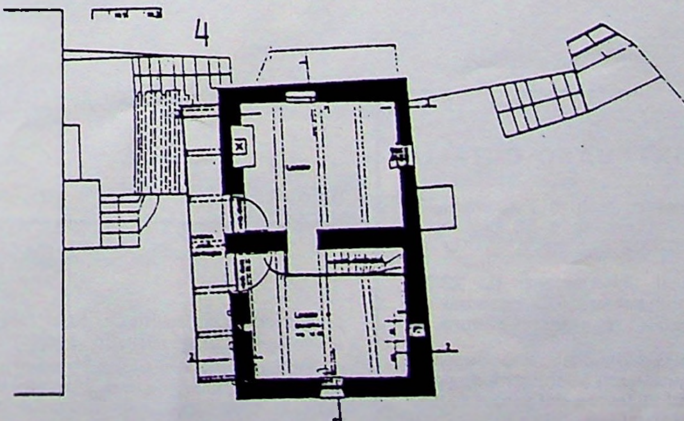
Più precisamente:

— rinuncia ad interpenetrazioni spaziali, così come allo svuotamento interno dell'edifiicio e alla successiva ricostituzione degli spazi in base a concezioni e con tecnologie estranee al contesto culturale;

— rinuncia al recupero, per utilizzazioni abitative, di spazi tradizionalmente destinati a ripostiglio o per il lavoro domestico o agricolo, o ancora quale locali d'abitazione d'emergenza (cantine, cantinotto, sottotetto). Al contrario, si dimostra che questo sovvertimento è la caratteristica degli interventi operativi quando gli edifici vengono trasformati in case di vacanza per la popolazione urbana;

— creazione di collegamenti interni limitati al minimo necessario, inseriti nella trama spaziale e strutturale esistente. Nel caso presentato, si tratta di una scala interna fra i locali d'abitazione principale, scala che viene inserita senza modificare l'andamento delle travi dei solai, ed è quindi intesa come dilatazione spaziale dei piani di calpestio, e del collegamento orizzontale fra le coppie di locali, ottenuto con la





3. Livello 2. Gli spazi costituenti l'edificio sono collegati fra loro esclusivamente da percorsi esterni. In questo esempio si nota l'aggiunta di un piccolo locale di deposito (cantinotto)

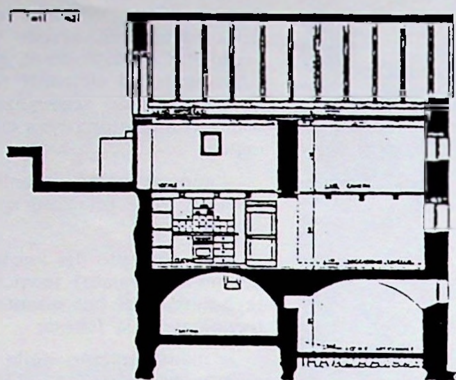
4. Livello 3. Il camino è un'aggiunta recente (inizio 1900). La tipologia delle aperture è solitamente di una porta e una finestra per locale

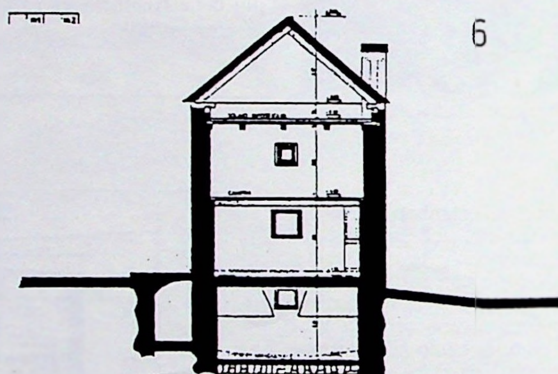
tecniche per gli elementi edilizi originariamente inesistenti, è anche stata assunta la legittimità dell'espressione architettonico-artistica contemporanea per quegli elementi a scala limitata, immediatamente a contatto dell'uomo. Le porte, le finestre, le maniglie, la tessitura dei pavimenti, le luci ed altro ancora esprimono, nel quadro dei valori dimensionali e cromatici dettati dalla tipologia, il tempo presente. È questa, d'altronde, la sola garanzia contro la falsità dell'artigianato industriale, del folklore «ticinese» d'ispirazione turistica veicolato dalla colonizzazione culturale e dalla speculazione edilizia. L'essenzialità degli elementi compositivi, l'incisività delle proporzioni e dei loro muti rapporti riscoperti ed espressi nuovamente, ci fanno misurare l'attualità formale dell'architettura alpina. Attualità anche globale, riferita ai problemi dell'organizzazione della vita. La casa offre 102 mq. lordi di superficie abitabile, a cui si aggiungono altri 108 mq. lordi di superfici di deposito trasformabili in abitazione d'emergenza: è l'elasticità degli spazi familiari, unita alla realizzabile, quasi completa, autonomia energetica nel contesto della produzione regionale.

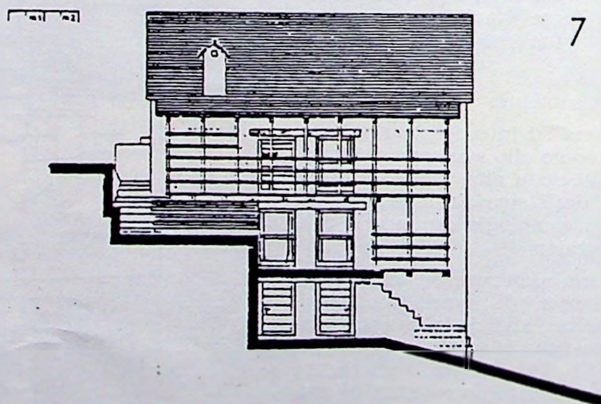
Il costo di costruzione dell'edificio, che si aggira attorno ai 180.000 franchi svizzeri (1), corrisponde alle norme della Legge federale sull'aiuto alla casa, e rientra nei parametri di costo riconosciuti dalla Confederazione per gli alloggi economici.

---

(1) Circa 135 milioni di lire italiane.







5. Sezione longitudinale. Strutture verticali in pietra a secco, irrigidite da volte a botte sul primo livello. I solai e il tetto hanno struttura in legno

6. Sezione trasversale. L'enorme spazio del sottotetto poteva essere usato come deposito-essiccatoio per i prodotti agricoli, per la filatura della lana e della canapa, e come locale d'abitazione d'emergenza nei periodi in cui l'intera famiglia si trovava nel villaggio

7. Facciata sud-ovest. La simmetricità delle porte gemellate evidenzia la tipologia «doppia» dell'edificio. Si notano i resti della lobbia

Il mercato dell'energia in una montagna che produce

Consuntivo del 19° Convegno nazionale di Torino sui problemi della montagna

Povera di materie prime e costretta ad aumentare la produttività per la densità della sua popolazione, l'Europa va verso un impoverimento se non si passerà in tempo dall'energia-merce all'energia-tecnologia, indipendente dalle fonti petrolifere. Questo futuro è già iniziato; esso prospetta per la montagna possibilità di riorganizzazione produttiva basata sulla logica di un mercato promettente per un periodo molto lungo, quello delle agroenergie.

Questa la motivazione del tema 1983, presentata dal Presidente Ivan Grotto e dall'UNCEM, attraverso gli interventi del Presidente Martinengo e del promotore del *Progetto montagna* piemontese, ing. G. Fulcheri.

Come già abbiamo accennato nel numero precedente, il Convegno si è svolto in tre sessioni, il 28-29 settembre, nel contesto del Salone Internazionale della Montagna. La componente fondamentale del suo messaggio (Agroenergie in montagna: fattore di riorganizzazione del territorio specialmente con la legna/energia) è stata colta dal trilatero produttori-consumatori-amministratori per i suoi concreti contenuti di *proposta di mercato.*

La coltivazione della legna/energia per un mercato nuovo, che già sta affermandosi in Europa e altrove, è una proposta capace di innescare quella svolta riorganizzativa che il mondo rurale della montagna attende, dopo decenni di interventi di restauro, come sottolineato dal Presidente Grotto.

La discussione della proposta è stata aperta dal Presidente della Regione Piemonte, Viglione, ed è stata approfondita dai delegati del Ministero Agricoltura e del Ministero Industria, responsabile della gestione del Piano Energetico Nazionale. I valori settoriali della proposta sono stati evidenziati dalla presenza di tre Assessori regionali e di altrettanti Assessori provinciali. Il Commissario CEE per la politica dei territori sfavoriti, Giolitti, ha



Il tavolo della Presidenza mentre parla il Presidente della Regione Piemonte avv. Viglione; da sinistra l'Assessore regionale Ferraris, l'ing. Fulcheri, il Presidente del Convegno Grotto, l'Assessore provinciale arch. Longo, il dr. Martinengo e l'Assessore provinciale Rossi

fatto pervenire un telegramma di interesse e stimolo.

La prima sessione di lavoro ha evidenziato un diffuso consenso sulla proposta CEE agricoltura/energia, quindi per una riorganizzazione del territorio rurale ai fini dell'approvvigionamento di funzioni commerciali integrate a queste nuove produzioni legnose che sboccano su cippato e formellato. È il mercato proposto dalle caldaie-biomassa ad elevato rendimento termico e dalle agroindustrie dei bioalcoli per *gasohol* autoveicolistico, ecc. Questo spiega la presenza al Convegno del Presidente del Centro Ricerche Fiat, ing. C. E. Rossi. La sala ha superato le 400 presenze.

Le due successive sessioni tecno-economiche sono state pilotate da interventi del Dipartimento Energetica del Politecnico di Torino, prof. P. Anglesio, e del Programma Finalizzato Energia/Territorio del CNR, prof. C. Boffa.

Per definire lo scacchiere delle agroenergie la segreteria del Convegno aveva documentato gli intervenuti (quasi 1000 cartelle distribuite) con: un quadro sinottico dei processi produttivi sostitutivi del petrolio; un sondaggio sulle iniziative impiantistiche nelle 45 Comunità montane piemontesi; una Mostra tematica di impianti realizzati da/in Comunità montane, da quelle della Calabria alla Val d'Aosta.

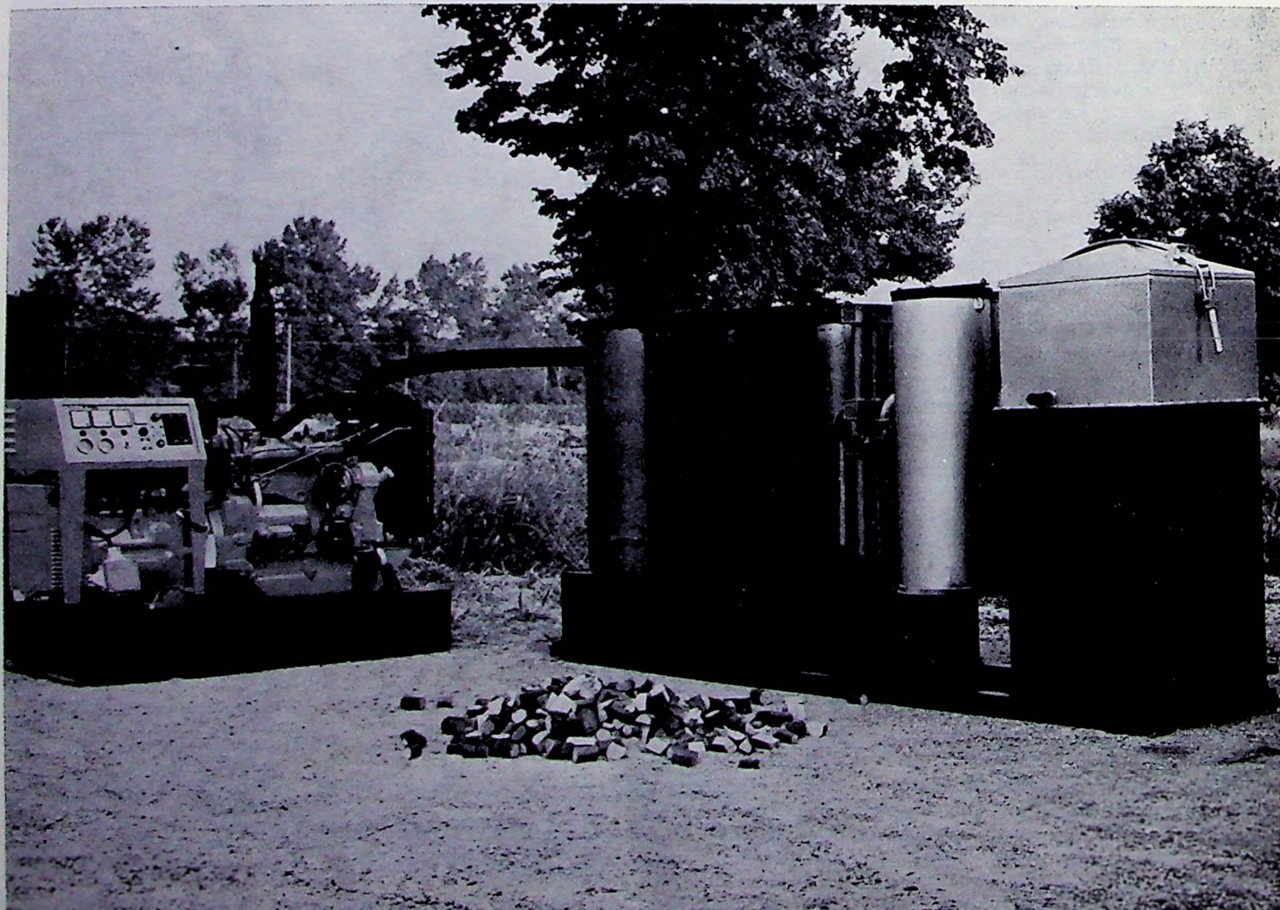
Alle otto relazioni programmate è seguita la discussione dei 12 casi di studio presentati su tavole murali della Mostra. La partecipazione dell'Università si è allargata a casi di Padova e Pisa, presentati da Fiat Trattori, sull'alimentazione di sue macchine con biogas, oppure con gas di legna; è intervenuta anche l'Accademia di Agricoltura di Torino, col prof. Luppi.

La partecipazione delle Società di ingegneria energetica è stata superiore all'aspettativa. Ci si è così reso conto che questo mercato delle agroenergie è già in condizione di garantire la immediata *fattibilità di progetti* anche in montagna. Ne fa prova il caso dell'elettrogassogeno a legna, presentato al Convegno dalla SES (ENI - FIAT - FIME) in simultanea con analoga presentazione a Paesi terzomondisti, organizzata dalla FAO a Bari.

Il Convegno si è concluso con la distribuzione da parte dell'Istituto Professionale Agrario di Cuneo del Progetto di imminente realizzazione di un Corso di perfezionamento in gestione energetica rurale, utilizzando per le esercitazioni un impianto Biogas-Totem. Si tratta del primo corso pilota realizzato nella scuola italiana; è un messaggio concreto della montagna che va al Comitato Nazionale Scuola-Energia.

La polarizzazione di competenze e di interessi così diversi che il Convegno ha conseguito con una tematica *operativa* ha consigliato di tornare su un tema operativo anche per il prossimo 20° Convegno del 1984.

Il dr. Bonisconti, che ha collaborato all'organizzazione del Convegno e curato la relazione di base, riprende nell'articolo che segue le principali indicazioni scaturite dall'incontro torinese.



Elettrogassogeno di 20 Kw alimentato con legna realizzato dalla SES S.p.A. per ENEA-FARE. Quattro di queste macchine stanno entrando in funzione in centri sperimentali-addestrativi del Mezzogiorno (uno nella Foresta Umbra e uno nel Pollino)

Legna/energia: un'opportunità durevole per la riorganizzazione dei territori montani

Vittorio Bonisconti

Premessa

L'economia montana fiorì con la diversificazione; dopo la penetrazione della rurbanizzazione nei fondovalle la montagna è area sempre più debole. Una sua ripresa dipende dall'individuazione di una specializzazione produttiva capace di pilotarne la riorganizzazione e l'equipaggiamento del territorio (fuori degli assi di traffico).

Il restauro di forme agrosilvopastorali di organizzazione è fuori tempo

Le indicazioni della CEE, dell'OCSE e della FAO sul riorientamento dell'agricoltura utilizzando la proposta delle *agroenergie* per la montagna anticipano virtualità forti sul mercato legno e, specialmente, sul mercato della legna/energia (studio 1981 della CEE su Agricoltura/Energia).

1ª conclusione

Rispetto al grezzo tutte le derrate agroalimentari hanno ragione di scambio declinante; l'unico prodotto che si avvantaggerà durevolmente dei prezzi petroliferi crescenti è la legna/energia. Consegue che nei territori montani le coltivazioni di legna, ecologicamente necessarie, anche per motivi economici e sociali hanno titolo per pilotare, per un periodo lungo, l'organizzazione del territorio.

Dopo l'agropastorale, ora anche il bosco esce dal circuito economico dei territori montani

Le statistiche — confermate dal paesaggio — indicano che il bosco in Italia è divenuto più indisponibile che in altri paesi d'Europa.

Questa indisponibilità è assurda anche ecologicamente: non soltanto il bosco abbandonato degrada sé stesso e il terreno, ma persino la quantità di ossigeno immobilizzato dalla fermentazione della lignina equivale alla quantità che sarebbe stata consumata dalla combustione in caldaia: in termini di consumo di ossigeno le trasformazioni biochimica e termochimica si equivalgono. Così anche ecologicamente il saldo dell'invecchiamento del ceduo è negativo: per il mantello vegetale, per l'ossigeno, per la pedologia.

Oggi i 3,6 milioni di ettari di ceduo sono in gran parte oltre la maturità e senza prospettiva, né commerciale, né di ringiovanimento; per contro aumenta rapidamente la loro vulnerabilità agli incendi.

Le due involuzioni strutturali conseguenti all'indebolimento sul mercato della nostra legna da ardere sono:

— la scomparsa delle numerose imprese boschive di utilizzazione e impianto;

— la crescita delle aspettative per una funzione pubblica di tutela che la *indisponibilità* rende necessaria e poco praticabile al tempo stesso.

Questo, nel più ampio quadro di deperimento dell'economia montana, nella quale lo scontro fra rurbanizzazione e logiche amministrative di restauro si è risolto in tre passività:

— marginalizzazione delle terre agricole;



La Sala Valentino del Teatro Nuovo di Torino: l'Assessore Ivan Grotto apre i lavori del 19º Convegno *(Foto Handicraft)*

La presente nota indica il seguito operativo proposto dal 19º Convegno Montagna e dal precedente Convegno di Alessandria su Agricoltura/Energia (aprile 1983).

— indisponibilità del bosco;

— crescita della fragilità territoriale e sociale, con espansione degli oneri pubblici ad efficacia decrescente.

2ª conclusione

La proposta legna/energia ricerca una semplificazione organizzativa capace di trasferire «*in positivo*» il *conflitto attuale fra rurbanizzazione e restauro.* La prima tappa delle agroenergie, quella del mercato di *biocombustibili per autoproduttori energetici*, può aumentare il valore aggiunto delle Comunità montane giuocando sul mercato interno (principalmente). Il solo ceduo — se ricondotto nel circuito commerciale valorizzando il prezzo di riferimento del gasolio — può consentire un risparmio valutario significativo: l'equivalente della surrogazione di milioni 1,5 ton di grezzo. Sono circa 6 milioni di ton i cippati che si potrebbero utilizzare annualmente.

Una riorganizzazione del territorio basata sul circuito legna/energia propone una progettazione-gestione consorziale modulata sulla responsabilità finanziaria

I due circuiti dei *biocombustibili liquidi* (alcoli, biodiesel, ecc.) e del *carbonio rinnovabile* (per petrolchimica) vengono proposti per un mercato nazionale, invece il circuito legna/energia può lavorare soltanto a scala quasi locale: il mercato del cippato (ceduo e scarti di fustaia) è poco più esteso del perimetro di un consorzio di Comunità montane limitrofe.

Il circuito legna/energia è dunque *corto*, sia che alimenti un numero importante di impianti civili di riscaldamento, sia che alimenti anche degli autoproduttori di energia elettrica con gassogeno (molto più dispersi nel territorio dei precedenti).

Il circuito legna/energia finanziariamente è il più interessante, sia per i limitati vincoli di organizzazione territoriale (l'affidabilità di fornitura richiesta da una industria estrattiva di combustibili liquidi è necessariamente molto elevata), sia perché le macchine impiegate — caldaie per biomassa ed elettrogassogeni — comportano limitati investimenti, con pay bak period brevi. L'investimento principale è per la costruzione di un sistema permanente di piste-tagliafuoco.

3ª conclusione:
il Consorzio legna/energia

Il profilo delle funzioni che uno di questi consorzi dovrebbe assumere sono impliciti in quanto sopra evidenziato.

È da tenere presente che il segmento più sensibile del circuito è l'introduzione nel territorio della *domanda di cippati* attraverso l'equipaggiamento di *autoproduttori* termici ed elettrici.

Chi ha proposto la formazione di un «*Sistema distributivo di autoproduttori, nel territorio*» è il Piano Energetico Nazionale.

Il nuovo *circuito* si articola su 3 segmenti (per la specializzazione dei quadri intermedi vi è la Scuola forestale di Ormea):

1. - razionalizzazione della gestione boschiva sull'esistente e su eventuali nuove coltivazioni a rapida crescita, su terre ex agricole;
   - equipaggiamento del territorio con piste permanenti, anche con funzione tagliafuoco, idonee al trasporto dei cippati;
   - organizzazione delle utilizzazioni con cantiere finale di cippatura;
2. - promozione della commercializzazione del cippato;
3. - promozione dell'impiantistica per caldaie-biomassa e per elettrogassogeni, ai fini del sostegno della domanda di legna/energia.

Il numero di utenze legna/energia alimentabile da un consorzio può orientativamente stimarsi sulla base di 0,25 a 0,5 ettari/anno di ceduo utilizzato (100 a 200 ql di legna) per il riscaldamento civile; circa il doppio per le utenze di elettrogassogeni della classe 15 kw_e.

Questa proposta ha rilevanza nazionale ben visibile, però la gestione di un progetto legna/energia è di competenza delle Comunità Montane, d'intesa con la Regione. Il primo nodo da sciogliere per accedere alla progettazione di «*una montagna che produce*» è l'equipaggiamento del territorio con piste tagilafuoco permanenti.

Boschi, proprietà pubbliche e collettive, Comunità montane

L'incontro di Fonte Avellana

Mario Chianale

Organizzato dalla Federazione Nazionale dei Consorzi Forestali e delle Aziende Speciali e in collaborazione con l'UNCEM si è tenuto a Fonte Avellana e Monte Catria (PE) il convegno «*Boschi, proprietà pubbliche e collettive, Comunità montane*» nei giorni 16 e 17 settembre.

Aprendo i lavori, ai quali hanno partecipato oltre 250 tra amministratori e tecnici del settore nonchè numerosi politici, il Presidente della Federazione Pier Luigi Ferrari ha subito ricordato che «*il bosco, il suo utilizzo, lo sfruttamento razionale delle risorse ad esso collegate, può, se le scelte di politica economica andranno nella giusta direzione, diventare una voce di riequilibrio nel nostro sistema socio economico*». Ed inoltre «*gli sforzi per giungere al contenimento ed al risanamento del deficit pubblico non devono lasciare immutato il quadro relativo alla politica del legno*».

È su questo tema che è intervenuto l'assessore all'Agricoltura e Foreste della Regione Marche, Alessandro Manieri, il quale, rilevando l'attualità del convegno, legata alla economia e all'ambiente, ha voluto dare un riconoscimento particolare all'Azienda Forestale del Catria «*per gli obiettivi perseguiti nell'ambito del riordino fondiario ottenuto, per gli investimenti nel settore della forestazione, per l'utilizzo dei prati e dei pascoli in un equilibrio territoriale tra economia ed ambiente*».

Se è vero che l'importazione del legno in Italia è la terza voce del passivo della bilancia commerciale, si può capire come tanti interventi abbiano fatto riferimento a nuove tecniche colturali, a riscoperta di specie legnose a rapido accrescimento ed a un utilizzo sempre più razionale.

Una tavola rotonda, coordinata dal Segretario generale dell'UNCEM comm. Giuseppe Piazzoni, ed alla quale hanno partecipato il prof. Umberto Bagnaresi, docente di selvicoltura; l'on. Francesco Bruni della Coldiretti; il sig. Gui-



Da sinistra: dr. Giovanni Zanetti, Direttore; dr. Matteo De Cecco; prof. Umberto Bagnaresi; comm. Giuseppe Piazzoni; dr. Alessandro Manieri; maestro Guido Gonzi; dr. Pier Luigi Ferrari; on. Francesco Bruni



Parla il dr. Rodolfo Giampaoli, Presidente del Consiglio della Regione Marche. Alla sua destra il dr. Alfonso Alessandrini. Alla sinistra: il dr. Pier Luigi Ferrari, il comm. Vincenzo Fatica e il prof. Sanzio Baldini

do Gonzi, Vice Presidente dell'UNCEM; il prof. Gian Candido De Martin, docente di diritto amministrativo; il dottor Giovanni Zanetti, Direttore del Consorzio Forestale della Valle del Boite, ha fotografato, sotto diverse angolazioni, come è la situazione — e come vengono gestiti — due milioni di ettari di beni silvo pastorali, di proprietà pubblica e privata.

«*Questo notevole patrimonio può rappresentare* — ha avuto occasione di dichiarare il dr. Ferrari — *una base di partenza per una svolta qualificante della politica forestale della montagna, più aderente alle attuali esigenze della società*». La razionale posizione di questi temi attraverso unità tecnico amministrative decentrate, può inoltre risultare determinante anche per il recupero della stessa selvicoltura privata. Tale argomento è poi strettamente legato ad una rinnovata azione di sviluppo delle Comunità montane.

Nello specifico, il prof. Bagnaresi ha analizzato le cause della crisi che investe le colture forestali montane rilevando che essa corrisponde — in genere — a quella generale dell'azienda speciale forestale montana. Tutto ciò in un momento in cui il bosco ha assunto il valore di una preziosa riserva rinnovabile e pulita e di essenziale strumento di equilibrio ecologico e con funzioni sociali sempre maggiori. Bagnaresi ha ancora indicato, riprendendo temi ed argomenti di altri partecipanti alla tavola rotonda, nell'aggiornamento dei tipi colturali forestali ancora legati ad una vecchia società montana e nella realizzazione di nuove organizzazioni aziendali, la soluzione del problema, almeno a livello generale.

Per ottenere risultati concreti, è il dato generale che si può rilevare, è necessario puntare sulla proprietà pubblica e collettiva per creare nuclei di sviluppo forestale decentrati in montagna, utili anche per favorire il recupero della selvicoltura privata.

Concetti quali la funzione sociale della foresta, l'azione di regimazione delle acque, il patrimonio naturalistico da salvaguardare, sono stati ricordati in numerosi interventi dove esigenza specifica è l'utilità unita alla funzionalità dell'ecosistema.

Da un lato — è stato osservato — la proprietà privata è caratterizzata da dimensioni fondiarie ed aziendali insufficienti allo svolgimento di una selvicoltura razionale, dall'altro le proprietà demaniali e quelle pubbliche appartenenti ad enti locali ed alle proprietà collettive presentano estensioni più ampie capaci di assicurare una base ottimale per una gestione ad ampio respiro del bosco.

L'ordine del giorno approvato dal Convegno

Il Convegno promosso dalla Federazione dei Consorzi Forestali e delle Aziende Speciali, aderente all'UNCEM, sul tema «Boschi, proprietà pubbliche e collettive, Comunità montane», svoltosi all'Eremo di Fonte Avellana il 16-17 settembre 1983;

Uditi gli interventi svolti alla tavola rotonda, le relazioni e il dibattito;

Ritenendo che una adeguata valorizzazione delle risorse forestali italiane sia ai fini produttivi che ecologici e sociali può avvenire solo attraverso una visione unitaria delle funzioni plurime del bosco;

Considerato che il nostro paese è deficitario di oltre 20 milioni di mc. annui di legname d'opera e che l'importazione occupa il terzo posto nel deficit della bilancia commerciale dei pagamenti.

Che tale deficit può essere gradualmente ridotto migliorando le colture forestali attraverso nuovi modelli colturali idonei a soddisfare anche le attuali esigenze ecologiche che l'evoluzione economica e sociale della società esige;

Che tali obiettivi possono essere raggiunti solo attraverso una qualificata gestione tecnica riorganizzando strutture che siano espressione diretta delle genti della montagna;

Che in tale prospettiva le proprietà forestali pubbliche organizzate in consorzi ed aziende speciali possono rappresentare lo strumento idoneo di gestione e fornire alla selvicoltura privata punti essenziali di riferimento nei riguardi dell'assistenza tecnica a fini produttivi e di commercializzazione;

Che tali strumenti possono assicurare una adeguata professionalità e realizzare un'opera di promozione e di attuazione agile e snella, a servizio delle Comunità montane;

Il Convegno, preso atto dell'attuale situazione organizzativa delle Aziende e Consorzi Forestali operanti nelle varie Regioni, la cui attività deve essere potenziata e valorizzata,

RICHIAMA

l'attenzione del Governo, del Parlamento e delle Regioni sulla esigenza di una legge cornice che tenendo conto delle norme contenute nelle leggi n. 1102/71, 984/77 e del Piano Agricolo Nazionale, puntualizzi l'importanza della gestione dei boschi nel contesto di un recupero delle risorse forestali, ne definisca i diversi strumenti operativi, ne preveda i finanziamenti sia per il funzionamento del Demanio dei Comuni e degli altri enti sia per un'opera di recupero della selvicoltura privata.

Gli obiettivi della legge cornice dovranno articolarsi in un piano di spesa annuale e poliennale e tradursi in un programma legato alle somme stanziate e da attuarsi con gradualità, con riferimento alle realtà già esistenti, mentre per le strutture di nuova istituzione dovrà farsi riferimento alla specifica legislazione che verrà elaborata dalle Regioni.

Le due relazioni che hanno caratterizzato la seconda parte del convegno erano state affidate al prof. Sanzio Baldini direttore dell'Istituto per la ricerca sul legno del C.N.R. su «*metodologie attuali per le utilizzazioni forestali*»; la seconda al dr. Matteo De Cecco, Vice Presidente del Consorzio Boschi Carnici, su «*la viabilità forestale per lo sviluppo della montagna nel rispetto dell'ambiente naturale*».

Baldini, sottolineato come la materia legno sia importante per l'economia italiana e come, sovente, sia trascurata, ha rilevato la necessità di una nuova e più moderna sensibilizzazione al problema del bosco, da cui discende la necessità di scuole, corsi di formazione di tecnici forestali in una approfondita conoscenza dell'ambiente naturale. Necessità di nuove metodologie, nuove tecniche e rinnovo di mezzi sono punti ai quali si tende per ridare alla tecnica forestale-boschiva rinnovata dignità in un quadro che richiede ormai professionalizzazione spiccata.

Sulla viabilità forestale nel rispetto dell'ambiente naturale è intervenuto il dr. De Matteo. Da un panorama internazionale è passato ad esaminare la situazione interna con riferimento ad esperienze regionali attuate o in corso. Obiettivi raggiungibili con un adeguato

servizio forestale sono: possibilità di utilizzazione di ingenti quantitativi di masse legnose in gran parte pregiate; incremento dell'occupazione operaia nelle aree alpine e prealpine; maggiore sicurezza nell'attività di opifici locali; possibilità di eseguire a costi economici notevolmente inferiori agli attuali tali attività; riduzione delle aree piroclimatiche essendo la viabilità forestale di supporto nella prevenzione e nella rapida estinzione degli incendi forestali; possibilità di raccolta e trasformazione di prodotti secondari del bosco e una riduzione dei costi gestionali.

Ma nel momento in cui si va a tagliare la spesa pubblica, quella corrente ma anche negli investimenti; mentre di fronte agli ettari di bosco bruciato non si solleva a sufficienza una coscienza civile; nel momento in cui si privilegia l'importazione di legna da ardere come è possibile fare recepire istanze che il Convegno ha confermato come fondamentali?

Ferrari ha ipotizzato forme di collaborazione tra aziende o consorzi di beni di proprietà e Comunità montane: «*in particolare il rapporto con le Comunità montane può essere diversificato a seconda delle realtà locali e delle situazioni storiche, ma con reciproca utilità tra Comunità montana e strumenti operativi quali le aziende*». Diverse quindi possono essere le forme di collaborazione; dalla gestione di beni della Comunità montana alla organizzazione per conto della stessa Comunità di consorzi di proprietari(ex articolo 10/984) o predisposizione di piani di sviluppo o progettazioni.

In assenza del Ministro dell'Agricoltura on. Pandolfi il Direttore generale del Ministero, Alfonso Alessandrini, ricordando che dove muore la foresta muore la vita ha riconosciuto l'urgente necessità di progettare un ambiente adatto ad un aumento della qualità della vita per il futuro in una società che è urbanocentrica. Sottolineando la necessità di una riconversione per le forze forestali dello Stato con compiti diversi in ambiti diversi ha proiettato gli interventi necessari per il bosco nell'ambito internazionale, parte di un ecosistema che va salvaguardato e difeso.

Il Convegno della CISPEL: la IX legislatura di fronte alla riforma dei servizi pubblici locali

Ciò che li preoccupa maggiormente sono i vandalismi gratuiti. Sedili tagliati, vetri infranti, scritte indelebili: ciò per i dirigenti delle aziende di trasporto; per quelli delle aziende gas, acqua ed elettricità è la tentata manomissione dei contatori. Amministratori e dirigenti delle aziende municipalizzate si sono incontrati a Bologna l'11 e 12 ottobre nel 7° incontro nazionale di presidenti e direttori che quest'anno discuteva il tema «*La IX legislatura di fronte alla riforma dei servizi pubblici locali*».

I dati suaccennati sono stati colti in occasione della presentazione di una proposta della «*Carta dell'utente dei servizi pubblici*».

Ci si sta rendendo conto che il conduttore dell'ATAC iniziato il suo lavoro diventa la controparte del passeggero? Che il netturbino che appalta il suo lavoro è un fenomeno non ancora archiviato nei casi di cronaca? Nelle intenzioni della CISPEL esiste la volontà di presentare il cittadino come «*comproprietario dei servizi pubblici locali*» e quindi lo invita, corresponsabilizzandolo, a segnalare quesiti, a formulare critiche, a denunciare gli eventuali danni, atti o fatti che minacciano o diminuiscono l'efficienza e l'efficacia del servizio offerto.

Ma tutto ciò sembra alquanto velleitario; è emerso, in un incontro tra i giornalisti e la Presidenza della

SINTESI DI INTERVENTI AL CONVEGNO

Ruolo istituzionale dell'ente locale e rapporti con l'azienda

Il ruolo dell'ente locale deve sostanziarsi nella definizione degli obiettivi strategici in ordine al soddisfacimento dei bisogni della collettività, mentre quello dell'ente locale deve riguardare essenzialmente la scelta degli strumenti tecnico-operativi più efficienti e meno costosi per conseguire quegli obiettivi.

Ne deriva, conseguentemente, l'esigenza di una radicale modificazione dei controlli dell'ente locale, nel senso che dall'attuale sistema basato formalisticamente sugli atti, si deve pervenire ad un sistema di controlli che guardi piuttosto agli esiti della gestione, ai risultati.

Ma la verifica dell'efficienza e della produttività non è cosa facile, visto che le aziende non hanno, normalmente, il riscontro costituito dal prezzo di mercato. E perciò occorrerà dar vita, come ha proposto la Cispel, all'osservatorio della produttività.

La Cispel, rinunciando a presentare un proprio disegno di legge sulla riforma delle aziende, intende lasciare margini di elasticità perché si arrivi a concordare fra i partiti una legge organica che ha certamente più probabilità di essere approvata dai due rami del Parlamento, di quanto ne avrebbe se presentata da questa o quella forza politica, da questa o quella istituzione.

La Cispel, le Federazioni aderenti, chiedono soltanto due cose:

1) che si attui a tempi brevi la riforma, ponendo finalmente termine al presente stato di attesa e di incertezza;

2) che alla definizione del progetto di riforma partecipino le istituzioni e le forze più ampie, a cominciare dall'Anci.

L'obiettivo di fondo di questo convegno di Bologna è quello di creare una grande spinta di opinione pubblica affinché si pervenga alle troppe volte rinviata riforma delle municipalizzate.

Santo Laganà
Vice Presidente CISPEL
nella relazione per conto della Giunta

CISPEL, uno spaccato abbastanza negativo sulla operatività delle aziende pubbliche: se è vero, come hanno auspicato, che le singole aziende rispondano, almeno, in un breve tempo al cittadino che scrive; che diano risposte esaurienti anche a mezzo stampa a più cittadini che lamentano medesimi disservizi, si potrebbe trarre la conclusione che non occorre tanto una *carta dell'utente* quanto una carta delle aziende che fissi una serie di comportamenti base in modo da non sfiduciare il cittadino che in questi servizi (latte, trasporti, acqua, luce, gas, ecc.), trova il canale di servizio con le aziende.

Se il treno si ferma improvvisamente si chiede che ne venga data la giustificazione; se aumenta il prezzo del biglietto dell'autobus si suggerisce di informare l'utenza e spiegarne il perché. Ma tutto ciò è veramente attuabile? Modestamente sembra di poter dire che manca una *sufficiente* coscienza collettiva, ma in una situazione di monopolio in cui si trova ad operare l'azienda pubblica quale spazio ha il cittadino e quale destino trova se non accettare e subire? Se l'autobus cambia percorso, e non ne viene data notizia, cosa fare? Un sit-in di fronte al municipio?

La CISPEL che raggruppa le aziende pubbliche, oltre a curare aspetti per così dire *interni* alle aziende e cioè la proposta (e l'attuazione) di bilanci chiari e controllati con la revisione e la certificazione, una perequazione tra i dipendenti ed i servizi offerti, dovrebbe curare — e stimolare — aspetti per così dire *esterni* che, per esempio, tranquillizzino i sei milioni e mezzo di passeggeri del trasporto urbano perché questo servizio che aumenta periodicamente di prezzo non sia tenuto in piedi solo per poter impiegare tanti addetti ma sia invece quel mezzo che permette ad una città di vivere e pulsare come richiedono i tempi moderni. A monte di ciò sta la professionalità dei tecnici, il modo delle nomine, la durata dei mandati: di tutto ciò si è parlato; ma la sfida è tra un servizio moderno che trovi la fiducia degli utenti e che questi, cittadini, ne approvino lo stato e ne giustifichino il corso.

Di *carte* si può morire per il loro peso: favorendo la coscienza dell'impresa pubblica si aumenta quella del cittadino che si sente tutelato e protetto.

M. Ch.

SINTESI DI INTERVENTI AL CONVEGNO

Le proposte del Governo in relazione ai servizi

La Giunta esecutiva della Cispel ha votato all'unanimità un documento che esamina dettagliatamente le proposte programmatiche del Governo.

La Cispel prende atto con soddisfazione che il programma del Governo, nel momento in cui affronta i temi delle autonomie locali e della spesa pubblica, indica obiettivi, strumenti e metodi di gestione dei servizi sociali con approfondimenti e valori ai quali è giusto dare la propria adesione. Ciò è ancora più motivato dal fatto che una parte degli impegni programmatici sono da tempo parte integrante delle iniziative della Confederazione, che le hanno consentito di raggiungere significativi risultati.

La Cispel ritiene, in particolare, di aderire alle indicazioni programmatiche secondo cui il Governo assume i seguenti impegni:

A) «la riforma delle autonomie in concomitanza con le elezioni locali del 1985 e la ridefinizione urgente di un nuovo ordinamento dei servizi pubblici locali per il quale il governo si è incaricato di adottare le opportune iniziative legislative». Tali proposte dovrebbero conseguentemente essere presentate al Parlamento non oltre i primi mesi dell'84;

B) «l'attuazione e la promozione di servizi pubblici moderni e avanzati»;

C) «una più diretta responsabilità degli enti locali nei servizi pubblici sociali (USL comprese) introducendo così (come avviene per le aziende municipalizzate) la gestione ad organi manageriali e introducendo parametri ponderati ed equilibrati, nonché rigorose forme di certificazione sui risultati»;

D) «una amministrazione dei servizi, improntata a responsabilità ed efficienza, a tempestività e trasparenza, introducendo urgenti modifiche perché l'area del controllo di legittimità sia affiancata con il controllo sui risultati di gestione» (in analogia alle nuove norme sulla verifica di gestione delle aziende municipalizzate);

E) «favorire il diritto del cittadino all'acquisizione dei dati e delle informazioni sul funzionamento dei servizi che lo interessano»;

F) «il riconoscimento della tutela dei diritti dei consumatori» (e degli utenti);

G) «l'esigenza di un nuovo quadro normativo sulle nomine degli enti pubblici, attraverso l'introduzione di regole e di standards di redditività e di efficienza per le gestioni, in modo da valutare i nominati attraverso le concrete risultanze delle funzioni loro affidate e da far valere così le responsabilità di chi li ha prescelti in sede politica» (in analogia a quanto proposto dalla Cispel);

H) «definire (ricercando il consenso del movimento sindacale unitario) una disciplina legislativa dello sciopero dei servizi pubblici essenziali, sulla base, e in quanto vi siano, delle norme di autoregolamentazione.

Armando Sarti
Presidente CISPEL

ABRUZZO

Riunita la Giunta esecutiva

Venerdì 7 ottobre si è svolta a l'Aquila una riunione della Giunta esecutiva, successivamente allargata alla partecipazione di tutti i Presidenti delle Comunità montane d'Abruzzo, per concordare e definire le linee di intervento e di azione della Delegazione regionale nell'immediato futuro e per varare, eventualmente, una ipotesi di integrazione organizzativa della Delegazione regionale mediante la costituzione della Conferenza delle Comunità montane, espressamente prevista dallo statuto dell'UNCEM.

È intervenuto per l'UNCEM nazionale il dr. Folco Maggi.

Alla esposizione introduttiva del Vice Presidente prof. Gaudenzio Leonardis sono seguiti gli interventi di tutti i Presidenti di Comunità montane presenti alla riunione.

Gli argomenti del dibattito maggiormente toccati sono stati quelli riguardanti la ricostituzione degli organismi statutari della delegazione regionale, la cui provvisorietà dura ormai da troppo tempo, ed il rapporto da tutti definito non sufficiente, tra l'UNCEM regionale e gli organi istituzionali della Regione Abruzzo. Concorde è stato l'impegno a dare rapidamente un assetto definitivo alla delegazione regionale mediante l'elezione del Presidente della Giunta esecutiva. Concorde anche l'impegno a dare un nuovo e maggiore impulso all'azione dell'UNCEM verso gli organi della Regione anche mediante il coinvolgimento sempre più continuo di tutti i Presidenti proprio attraverso la costituzione della conferenza sopra citata. Al riguardo è stata avanzata e definita una bozza di deliberazione che dovrà essere sottoposta all'approvazione nella riunione appositamente fissata per il 26 ottobre a Sulmona.

In tale riunione il dr. Finarelli relazionerà compiutamente sull'azione svolta personalmente e per conto dell'UNCEM regionale per la presentazione del progetto globale di interventi alla Regione Abruzzo a nome delle singole Comunità montane e che sarà finanziato con i fondi del FIO.

Al termine della riunione è stato distribuito il volume relativo agli atti del Convegno delle Comunità montane d'Abruzzo svoltosi a Campo di Giove il 28 e 29 luglio 1982.

CALABRIA

Riunite le Comunità montane

La Giunta esecutiva della Delegazione regionale si è riunita a Catanzaro il 3 ottobre unitamente ai Presidenti delle Comunità montane, presso la sede della Regione.

Col Presidente della Delegazione Nicola Rocco erano presenti il neo-consigliere regionale Vavalà, già Presidente della Delegazione stessa, e il Segretario generale dell'UNCEM.

Rocco ha relazionato sul motivo principale della riunione che era l'incontro col Commissario di Governo per sollecitare interventi presso gli organi regionali per la grave inadempienza in merito all'attuazione della legge regionale per la delega alle Comunità montane in materia agricola, essendo scaduta l'ennesima proroga, fissata con tre successive leggi regionali, per l'attuazione della delega stessa e in relazione al fatto che il CORECO ha respinto deliberazioni della Giunta per l'erogazione di contributi regionali agli aventi diritto, mancando il presupposto della competenza diretta regionale poiché la legge affida la delega alle Comunità montane. Purtroppo l'assenza del Commissario di Governo (all'estero per servizio) non ha consentito l'incontro, che avverrà prossimamente.

La discussione sull'argomento ha evidenziato situazioni difficili e paradossali e la scarsa volontà politica di tutte le forze di maggioranza regionali per attuare la delega agli enti locali.

Il Presidente ha anche dato notizia dell'avvenuta elezione all'incarico di Vice Presidente, in sostituzione del dimissionario Silipo (PSI), di Michele Jaria, dello stesso partito.

Altri argomenti trattati: l'attuazione degli interventi per le aree interne, la sistemazione dei giovani ex legge 285, i fondi alle Comunità montane e la imminente conferenza regionale per l'emigrazione. È stata anche preannunciata una proposta di legge del gruppo PCI in materia di bonifica montana e forestazione, poiché la legge regionale per l'abolizione dei consorzi di bonifica montana, rinviata a suo tempo dal Governo, non è più stata ripresentata al Consiglio regionale.

Sono intervenuti nel dibattito i Presidenti Grano (Sila greca), Marigliano (Serre cosentine), Pace (Alto crotonese), Foresta (Presila catanzarese), De Filippo (Fossa del Lupo), Logozzo (Versante Tirrenico meridionale) e Altieri (Vice Presidente Alto Jonio).

Anche il problema dell'occupazione dei circa 30.000 operai forestali è un grave problema che angustia gli amministratori pubblici calabresi. Per questo al termine della seduta la Presidenza della Delegazione e il Segretario generale hanno incontrato alcuni sindacalisti presenti per lo sciopero degli operai forestali in attesa di essere ricevuti dalla Giunta regionale. Piazzoni ha anche avuto un colloquio telefonico col Presidente della Giunta regionale, che si trovava a Roma.

BASILICATA

Riunite le Comunità montane

Il giorno 7 ottobre presso il Motel Park di Potenza si sono riuniti la Giunta regionale UNCEM ed i Presidenti delle 13 Comunità montane della Basilicata per l'esame dei seguenti argomenti:

1) Assemblea nazionale UNCEM 8, 9 e 10 dicembre a Roma;

2) Assemblea nazionale ANCI 9, 10, 11 novembre a Sorrento;

3) Proposta di legge regionale n. 19;

4) Deleghe regionali;

5) Rapporti Regione - UNCEM - Comunità montane.

Il Presidente Larocca ha presentato i vari argomenti precisando i motivi che ne hanno consigliato l'esame in apposita riunione.

La proposta di legge regionale n. 19 è stata illustrata e commentata dal Vice Presidente Altamura.

Sul primo argomento all'ordine del giorno il Presidente ha invitato i presenti a farsi promotori di una serie di iniziative, onde assicurare la massima partecipazione all'Assemblea nazionale UNCEM.

Dopo ampia discussione durante la quale sono intervenuti tutti i presenti, la seduta è stata aggiornata al 18 ottobre per consentire a ciascuna Comunità montana l'esame della proposta di legge regionale.

Si è anche deciso di sollecitare alla Regione l'erogazione di fondi per l'indennità compensativa ex direttiva CEE n. 268/75 per l'anno 1982 (per le Comunità che ancora non l'hanno ricevuta), e per il 1983.